



N. 8 - 2012
AGOSTO/SETTEMBRE
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO



L'ANA

al femminile



IN COPERTINA

La presenza femminile nell'Associazione è notevole e importante: nella Protezione Civile, all'interno dei Gruppi e delle Sezioni, all'ospedale da campo, nelle fanfare e in ogni attività nelle quali prestano la loro opera con entusiasmo e bravura. Una presenza che comprende anche alpine in servizio, come capogruppo, che collaborano dagli uffici di pubblica informazione con le nostre testate alpine... A tutte queste abbiamo dedicato la copertina con questa foto scattata all'Adunata di Bassano del Grappa. Il volto è quello del primo corporal maggiore Vita Anna Giostra, palermitana, già del 7° Alpini di Belluno ora in forza al 2° Genio guastatori Alpino di Trento. Una volta tanto diciamo loro grazie, un grazie di cuore, tutto per loro.

Nella foto qui sopra: infermiere dell'ospedale da campo ANA allestito a Clusone nel 2008.

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Adriano Crugnola (presidente), Ildo Baiesi, Alcide Bertarini, Roberto Bertuol, Mario Botteselle, Stefano Duretto, Bruno Fasani, Massimo Rigoni Bonomo

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 14,50 euro
per l'estero: 16,50 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPITRRXXX

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.

agosto-settembre 2012

sommario

3	Editoriale	30-31	Alpini spettacolo al Falzarego
4-6	Lettere al direttore	32-33	Nostrì alpini in armi
7	L'ospedale da campo ANA in Giordania	34-35	Forca di Presta: gara da rifugio a rifugio
8-13	L'ANA al femminile	39	I nostri musei
14-16	Feltre: raduno del Triveneto	42	Sfogliando i nostri giornali
17	Terremoto: la Colonna Mobile ANA	43	Biblioteca
18-20	Il 49° pellegrinaggio in Adamello	44-53	Rubriche
21	Luca Barisonzi tra i commilitoni del 6°	54	Consiglio Direttivo Nazionale del 7 luglio 2012
22-24	Sull'Ortigara...	55	Calendario manifestazioni
26-28	... Al Colle di Nava		

DVD DELL'ADUNATA DI BOLZANO



DVD con le immagini dell'Adunata di Bolzano sono disponibili in un cofanetto doppio: il primo disco contiene le riprese degli eventi più significativi dell'Adunata (l'alzabandiera, la Cittadella militare, l'arrivo della Bandiera di guerra, ecc.), mentre nel secondo, a scelta, ci sarà la parte della sfilata che si preferisce, così suddivisa: disco 1-Liguria e Valle d'Aosta, 2- Piemonte, 3-Lombardia, 4-Emilia Romagna, 5-Veneto, 6-Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, 7-Sezioni del Centro-Sud, Isole e Toscana. Il DVD doppio è in vendita a soli 12 euro (escluse spese di spedizione) e può essere prenotato presso la Sezione di appartenenza o sul sito www.ana.it - I DVD saranno spediti entro tre settimane dal

ricevimento del pagamento. Per maggiori informazioni, www.ana.it o contatta

Servizi A.N.A. srl ai seguenti numeri: tel. 02-62410215, fax 02-6555139, e-mail: serviziana@ana.it



IL CAPPELLINO DELL'ANA IN COTONE

Questo è il cappellino estivo, realizzato in cotone, con il logo ANA. Le richieste per l'acquisto possono essere fatte alla Sezione di appartenenza. La lista completa dei gadget è su www.ana.it



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl: tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 30 luglio 2012
Di questo numero sono state tirate 386.459 copie



Ma chi ha paura di una preghiera?

Abbiamo ancora nel cuore e negli occhi le celebrazioni dei tanti pellegrinaggi estivi. Quelli più importanti al Contrin, sull'Ortigara, all'Adamello e tanti altri sparsi sull'intero territorio nazionale, capaci di convogliare frotte di alpini, di simpatizzanti e turisti, sempre affascinati dal colore e dal calore di queste feste. Celebrazioni che hanno avuto per cattedrale gli spazi infiniti del cielo, senza pareti, senza dogane o barriere di altro genere.

Tra poco i rigori climatici ci riporteranno dentro le chiese. Rigorosamente da copione, perché, se una cosa è evidente, questa è che gli alpini nelle loro feste ci mettono sempre dentro la celebrazione della Messa. Magari non saranno sempre e tutti credenti ma, a prescindere dalla fede, nessuno mette in discussione la profonda assonanza tra ideali evangelici e ideali alpini. Chi fa della propria vita un servizio, si identifica automaticamente in questa duplice appartenenza.

Lo sanno molto bene tanti preti che hanno fatto dei gruppi ANA la loro *longa manus* nell'organizzazione di mille attività parrocchiali e iniziative sociali.

Purtroppo, però, non sempre le cose vanno in questa direzione. A macchia di leopardo si incontrano, non raramente, religiosi che sembrano presi dall'orticaria alla sola idea di vedere un tagliardetto dentro la chiesa o di sentire proclamare la Preghiera dell'Alpino al termine della celebrazione. Quelle parole «rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra patria, la nostra bandiera,

la nostra millenaria civiltà cristiana» sembrano loro una profanazione inaccettabile nella logica di un cristianesimo che tutti riconosciamo pacifico, senza che questo ci autorizzi peraltro a trasformarlo in ideologia pacifista.

La verità è che non occorrono grandi doti di intelligenza per comprendere due cose essenziali. La prima riguarda la veste con cui sono espressi questi concetti. È chiaro che, nella loro formulazione, risentono del tempo in cui sono stati scritti. Qualcosa di analogo a quanto si riscontra peraltro nei Salmi biblici che zelanti sacerdoti dovrebbero recitare nelle loro liturgie e che la Chiesa continua giustamente a proclamare come Parola di Dio. Quando si parla di un «Dio degli eserciti, che addestra le dita alla battaglia e le mani alla guerra», che «rende forti contro i nemici» è chiaro che bisogna coglierne la metafora senza fermarsi alla forma. E che dire ancora dei Salmi imprecatori che usano spesso espressioni di inaudita violenza o di brani biblici che si esprimono nello stesso tono?

Per analogia, la Preghiera dell'Alpino va presa nel suo senso metaforico di impegno a tutelare e difendere un popolo e la sua identità culturale. Non ho mai incontrato, e sfido a smentirmi, un solo alpino favorevole alla guerra, amante delle armi, dei conflitti, voglioso di far divampare i fuochi dell'intolleranza. Al contrario ho visto e lo hanno visto tutti, compresi i preti pacifisti, alpini presenti nei luoghi toccati dalle calamità, fuori dai supermercati per le collette alimentari, pronti

ad ogni emergenza e richiesta di aiuto... perché «armati di fede e di amore», come recita la preghiera stessa. Prendere alla lettera le parole, facendone un'interpretazione fondamentalista, non è solo un'offesa verso gli alpini e il loro stile di operare, ma un insulto alla verità delle intenzioni.

Ed ecco allora la seconda cosa essenziale da tenere presente. Quando gli alpini recitano la loro preghiera, facendo riferimento alle armi, conoscono perfettamente quell'indicazione costituzionale che ripudia la guerra come strumento di soluzione dei conflitti. Ma hanno altrettanto presente la cultura della difesa, quella stessa che ha mosso il beato Giovanni Paolo II a chiedere l'ingerenza umanitaria in Bosnia. Difendere chi non è in grado di farlo da sé, correndo il rischio della vita, è atto di guerra o atto d'amore? Mandare le truppe in Libano per evitare gli scontri tra fazioni nemiche è atto di pace o militarismo? Essere presenti in Afghanistan a fianco di gente inerme e indifesa è atto di guerra o esercizio umanitario?

In realtà viene il sospetto che, tante volte, dietro il pacifista, si nasconda — per dirla con la battuta di un amico — più che il cristiano, il *pacifinta*. Se il pretesto della pace diventa motivo di rottura, risulta evidente che l'ideologia, quella fiorita sugli orientamenti politici o culturali di vario colore, ha preso il sopravvento sullo spirito evangelico vero, benché di questo si serva come si farebbe col belletto.

Bruno Fasani



RISPETTO PER LA DIVERSITÀ

Egregio direttore, non so se lei sia o meno appassionato di calcio, ciononostante non credo le sia sfuggita la polemica scatenata dalle esternazioni - probabilmente schiette - anche se obiettivamente piuttosto rozze: cosa che peraltro non può sorprendere, dato il personaggio che le ha espresse, di Antonio Cassano in merito all'ipotetica presenza di calciatori omosessuali nella nazionale.

Ricordo con amarezza le penose e del tutto fuori luogo polemiche in occasione dei funerali di Lucio Dalla: alcuni esponenti del mondo gay militante non perdonavano al cantante di non aver mai rivelato pubblicamente la sua omosessualità (peraltro comunque di pubblico dominio). Il punto che mi interessa è proprio questo: l'amministrazione Obama, se non erro, ha tolto dalle forze armate statunitensi il principio "don't ask, don't tell" fino ad allora in vigore. In pratica, al momento dell'arruolamento, non venivano richieste al candidato le proprie inclinazioni sessuali, purché quest'ultimo, se omosessuale, non lo rivelasse, nel qual caso la domanda di arruolamento veniva respinta. Ora mi pare che chi vuole entrare nelle forze armate americane debba, se omosessuale, dichiararlo, senza che ciò comporti alcuna discriminazione nei suoi confronti.

Volevo sapere quale atteggiamento adottano le forze armate italiane nei confronti della questione: fermo restando che nessuno deve essere discriminato o maltrattato per nessuna ragione, compresa l'omosessualità, ritengo tuttavia che rivelare il proprio orientamento sessuale sia una scelta che rientra nella sfera del libero arbitrio di ogni individuo. Un omosessuale, secondo me, è libero di decidere di mantenere segreta la propria omosessualità, oppure di rivelarla al mondo, purché, sia in un caso come nell'altro, la sua decisione sia frutto di una scelta libera, meditata e non influenzata. Capisco perfettamente quegli omosessuali che non intendono rendere pubblica la loro inclinazione sessuale: benché la nostra società abbia fatto numerosi passi avanti nell'accettazione del diverso, esistono ancora ambienti (quale, ad esempio, quello militare) dove magari la resistenza nei confronti di certe questioni è più forte. Capisco che i movimenti gay, per raggiungere i loro obiettivi,

cerchino la visibilità; però l'intimità dell'individuo non può essere violata, e non sta scritto da nessuna parte che ogni essere umano debba farsi per forza alfiere di questa o quella causa, per quanto nobile o giusta essa sia. Finché non costituisce reato, ognuno è libero di vivere come crede, e ciò significa anche che è libero di dichiarare o meno ciò che è, alla faccia dei Cecchi Paone e degli onorevoli Grillini di turno.

Marco Zacchello

Pubblico volentieri questo scritto, che ha il coraggio di portare sul banco un tema scottante e di attualità. Ho seguito le polemiche scaturite dalle dichiarazioni del calciatore Cassano, il quale mi sembra si sia prestato con una certa ingenuità ed anche banalità ad un gioco più grande di lui. Nel merito della questione ho alcune mie idee che ho esposto anche in tanti programmi televisivi. La prima è che gli omosessuali, prima di essere qualificati come tali, sono delle persone per le quali bisogna avere un profondo rispetto. Chi qualche volta ha avuto modo di sentire le loro confidenze, sa quanta sofferenza si portano dentro, a causa di una situazione che non hanno né scelto, né cercato. Mi dà poi fastidio che vengano catalogati come diversi. Non dimentichiamo che la diversità la decide sempre la maggioranza, la quale, se non è tollerante, si trasforma facilmente in dittatura delle opinioni, della serie il più forte comanda e decide. Penso anche che l'orientamento sessuale non vada strumentalizzato per fini politici o di propaganda.

Questo vale anche per i movimenti gay, tentati spesso di far bandiera della propria identità.

I gusti sessuali appartengono alla sfera più intima di una persona e nessuno è tenuto a mettere in piazza la propria intimità e nessuno è autorizzato a imporla agli altri, con atteggiamenti provocatori e di dubbio gusto. Etero od omo che sia. L'unica cosa che è richiesta, agli etero come agli omosessuali, è vivere relazioni di rispetto reciproco, offrendo stima e collaborazione. Il di più rischia solo d'essere una forzatura strumentale.

SULLE ORME DI DUE CADUTI (NEGLI USA)

Prossimamente mi recherò presso Fort Lawton, una ex installazione militare USA presso Seattle (Washington), per rendere omaggio alla tomba del soldato Guglielmo Olivotto di Nervesa della Battaglia (Treviso), deceduto in prigionia il 15 agosto 1944.

Nella notte del 15 agosto, truppe di colore USA, per svariati motivi presero d'assalto le baracche dei soldati italiani, con il risultato di causare 50 feriti (molti dei quali seri) e un morto, il soldato Olivotto, che venne trascinato via dalla sua baracca, letteralmente linciato e trovato il giorno dopo impiccato ad una fune del percorso di guerra di Fort Lawton.

Il soldato Olivotto riposa dal 1944 a Fort Lawton, unico italiano, nel cimitero militare, lontanissimo dal suo Veneto. Come alpino porterò il saluto dell'Italia, degli alpini di New York assicurandomi che vi sia un Tricolore e dei fiori.

Ripercorrerò prossimamente anche le orme di un altro prigioniero, il guardiamarina Luigi Montalbetti di Varese, prigioniero di guerra in Texas, evaso dal campo di Hereford (Texas) nel settembre 1944, il quale a piedi ed in autostop raggiunse la frontiera con il Messico dove venne ripreso. Tramite i suoi appunti ho ricostruito il percorso dell'evasione, ed individuato un'azienda agricola a Milnesand (New

Mexico), dove lavorò per alcune settimane spacciandosi per marinaio francese. Sono riuscito a contattare la Lovejoy Ranch e chi allora bambino fu testimone del tutto, e a 70 anni di distanza ho rivelato loro l'identità del marinaio francese. La famiglia Lovejoy mi ha pregato di visitarli, in quanto hanno un ricordo piacevole ed unico dell'accaduto e porterò i saluti degli alpini di New York.

Giuseppe Clemente - Oklaoma (USA)

Grazie, caro Clemente. Chi onora i morti è, nei fatti, un grande amante e cantore della vita. Ti ringrazio per quanto fai. Sulla tomba di Olivotto porta un fiore anche a nome nostro e poi facci sapere com'è andata coi Lovejoy.

ALL'AMMAINABANDIERA IN CIABATTE

Sono stato richiamato ad un comportamento più corretto per aver partecipato all'ammainabandiera in ciabatte. Questo è successo a Finale Emilia al termine di una giornata di lavoro come volontario P.C. ANA. A 68 anni sinceramente la cosa non mi ha fatto piacere. Secondo Lei (a cui noi alpini dobbiamo molto) ho veramente sbagliato alla grande oppure è un peccatuccio veniale? A me ha dato più fasti-



dio la foto di due generali che non riescono a tenere il passo (L'Alpino di giugno pag. 47).

Lamberto Bianchi - Gruppo di Pisa

La forma è spesso sostanza e il valore che si dà alle cose si trasmette con il rispetto che traspare dai nostri comportamenti. Questo deve valere per la società civile e per gli alpini in particolare. Ciò premesso, giusto perché non diventiamo legalisti, bisogna saper distinguere situazione da situazione. Un ammainabandiera sulle rovine di un terremoto legittima un po' di tolleranza e di misericordia anche per i piedi.

ALPINI PADANI E CAPPELLO

Leggendo della manifestazione della Lega Nord in piazza dei Signori su "L'Arena" del 18 giugno, sono rimasto indignato alla seguente frase: "Mario Borghesio scende, urla "secessione" e fa il segno di vittoria con le dita. Gli "alpini padani", con tanto di penna nera, gradiscono". Mi auguro che la sezione di Verona verifichi se questi soggetti sono iscritti all'ANA e prenda subito dei provvedimenti perché da patriota mi offende vederli inneggiare alla secessione. Il cappello con la penna nera è un simbolo di orgoglio nazionale e come tale deve essere rispettato ricordando a queste persone che molti alpini hanno dato la vita per la Patria. Ultima considerazione, ma cosa ci faceva CasaPound alla manifestazione della Lega, che come finalità ha il conseguimento dell'indipendenza della Padania?

**Lettera di Ignazio La Manna,
pubblicata su L'Arena di Verona il 24 giugno
(su segnalazione di Pietro Masnovo)**

Gli alpini che si prestano a queste sceneggiate non vogliono bene agli alpini. Fanno altri giochi e curano altri interessi e i politici che strumentalizzano un cappello alpino non amano gli alpini e tantomeno li rispettano. Semplicemente se ne servono.

LA DIGNITÀ IN UN SALUTO

Sono partito da Ovada all'1,30 e, una volta raggiunta Alessandria, ho proseguito il viaggio con il Gruppo. All'arrivo a Bolzano mi ha accolto un cielo sereno e un'aria frizzante. Dopo brevi convenevoli ci siamo dati un punto di ritrovo e... rompete le righe.

Decido con mio figlio di passeggiare per il centro storico: case antiche e piazze che rievocano tempi storici. Mentre passeggiavamo con lo zainetto in spalla, come fosse la folgorazione sulla strada di Damasco, vediamo avvicinarsi due alti ufficiali, uno con il basco azzurro e robusta corporatura mentre al suo fianco un generale, penna bianca e fregio dorato sul cappello.

Siamo a venti metri da loro, il mio sguardo si posa sulla divisa osservandola in ogni suo particolare e, dopo un cenno a mio figlio, ci ritroviamo sempre più vicino.

A quel punto mi viene rivolto un buongiorno e un saluto informale ma deciso al cappello; dopo un breve attimo di esitazione rispondo al saluto con un filo di voce e con la mano al cappello.

Dopo esserci incrociati mi volto notando che i due militari hanno ripreso a conversare allontanandosi. Mi rivolgo a mio figlio ancora colpito e, dopo alcune considerazioni, continuiamo la nostra passeggiata. Ho voluto far notare a mio figlio che, pur essendo un militare di leva, ho ricevuto il saluto da un soldato di grado elevato. Questo, per me, rappresenta un grande segno di rispetto.

Paolo Rebora - Ovada (Alessandria)

Spesso gli uomini costruiscono le grandezze umane su parametri esteriori di grado, di censo... Gli uomini veri si riconoscono dalla dignità

che riconoscono alle altre persone, a prescindere da considerazioni esteriori di grado e di censo.

ANCHE IN ROMANIA, LA SOLIDARIETÀ ALPINA

Anche quest'anno si è concluso il campo scuola di una settimana a Slanic Prahova organizzato dagli alpini di Bucarest in collaborazione con il centro Don Orione e la Migrantes. Don Graziano con una quindicina di ragazzi, tra cui quattro non vedenti e un ipovedente e gli altri provenienti da famiglie povere, hanno trascorso una magnifica settimana. Un vivo grazie agli alpini di Bucarest, che hanno finanziato il campo. Ma un ricordo anche agli alpini che hanno rinnovato i serramenti e i pavimenti in legno del "Don Orione" e agli alpini della Valmalenco (gruppi di Chiesa, Lanzada, Caspoggio e Torre Santa Maria) che hanno donato la termo cucina e i termosifoni e sono venuti a montarli e a fare altri lavori di riordino e pulitura. Un grazie alla famiglia degli alpini da parte dell'alpino don Graziano e dai sacerdoti orionini di "Voluntari".

Don Graziano Colombo - Romania

Caro don Graziano, il grazie agli alpini è una dilatazione del grazie che dobbiamo prima di tutto a te, prete e alpino che ti interessi di situazioni di sofferenza e di povertà. Gli alpini nostrani sono quasi una protesi per allargare le tue mani e il tuo cuore, quando e dove tu non ce la fai ad arrivare da solo.

I BAMBINI DEL "PROGETTO CERNOBYL"

Anome e per conto dell'associazione di volontariato "Progetto Cernobyl di Caselle" vorrei, ancora una volta, esprimere pubblicamente la nostra gratitudine ai gruppi locali degli alpini, che da sempre sostengono la nostra iniziativa di solidarietà.

Nello specifico il gruppo di Caselle, che ospita e organizza, ogni anno, una grandiosa cena di solidarietà; il gruppo di Borgaro, che c'invita a pranzo più volte nel mese di permanenza, offrendo un'accoglienza veramente speciale e anche alcuni gadgets a ricordo dell'incontro; il gruppo di Leini che mette a disposizione, ogni anno, la propria sede per un'altra grandiosa cena di solidarietà. Questi "veci" dal cuore tenero, condividono apertamente la nostra accoglienza, e la nostra speranza di dare a questi piccoli bielorusi un ricordo indelebile della loro breve permanenza in Italia. A tutti loro, vorremmo far giungere attraverso il giornale un grazie veramente meritato.

**Ernesto Scalco
Segretario del Progetto Cernobyl di Caselle (Torino)**

È bello pensare che i ragazzi che vengono dalle terre contaminate di Cernobyl siano "contaminati" dalla cordialità e dall'accoglienza alpina. Una contaminazione positiva, impressa nella loro memoria, sperando che si trasformi un giorno in stile di vita nelle loro terre.

GRAZIE PER L'ALPINO!

Grazie!! È arrivato! Il mio primo giornale L'Alpino è arrivato! Sono figlia e mamma di alpini e volevo il mio giornale personale, da leggere tutto, gustarmelo e ora sono ufficialmente "amica degli alpini". Mio figlio fa parte del gruppo alpini di Songavazzo (Bergamo), un gruppo di amici alpini molto unito e attivo nelle feste alpine e alle sfilate ma soprattutto nella vita. Sono fantastici. Non aggiungo altro. Grazie ancora per esserci, tutti!

Renata Scandella - Cerete (BG)

Grazie cara lettrice per il suo entusiasmo. Finché c'è gente come lei che vuol bene agli alpini e al loro giornale, possiamo sentirci al riparo nonostante le fatiche.



LETTERA AL MIO CAMPIONE

Gentile direttore e sua redazione, sono l'alpino Giacomo Guarin del gruppo di Bagnarola-Ramuscello (Pordenone). Negli anni 1991-92 ho svolto il servizio militare nella fanfara della brigata alpina Julia a Udine. Fortunatamente, oltre ad essere alpino, sono anche il papà di due splendidi bambini: Pietro di 7 e Francesco di 1 anno.

Ho voluto spedirvi la foto che mi ritrae con i miei due bimbi e scrivervi questa lettera come mi ero promesso lo scorso anno. Il 6 gennaio, dopo solo 26 settimane di una difficilissima gravidanza per cercare di salvare mamma e bambino, i medici dell'ospedale di Udine intervengono d'urgenza e fanno nascere cento giorni prima del previsto il nostro piccolo Francesco di soli 572 grammi! Furono momenti durissimi per tutti noi, quel bambino che qualche giorno prima i medici di Milano davano già per spacciato nella pancia della mamma, era invece lì a lottare da solo contro la morte. Intubato per molto tempo, colpito nei primi giorni da due gravi infezioni, bucato da un'infinità di aghi, collegati ad un'altra infinità di macchinari, sottoposto a numerose trasfusioni, non voleva mollare! MAI DAUR (mai indietro) come recita in friulano un motto della nostra brigata Julia. In pochi giorni le candele accese per aiutare Francesco illuminavano tutte le chiese dei paesi vicini, alle nostre preghiere si unirono quelle degli amici, parenti, colleghi, conoscenti (e non) e anche quelle del nostro vescovo.

Nelle settimane successive alla nascita, la lenta ma progressiva crescita di Francesco, faceva contemporaneamente crescere le speranze e il nostro morale di genitori. Le giornate scorrevano sempre uguali: lavoro, in ospedale a Udine (che dista 45 km) di nuovo a casa (per stare vicino anche a Pietro, il nostro primo bambino), cena, doccia e letto. In camera, la presenza sul comodino (come sempre) de *L'Alpino*, *La più bela fameja* e *Il Popolo* (settimanale diocesano) mi permettevano per alcuni momenti di rilassarmi e pensare ad altro. Vi assicuro che ne avevo tanto bisogno e per questo vi scrivo questa lettera personale per dirvi con tutto il cuore GRAZIE... Da tanti anni ormai è mia consuetudine lasciare per ultimi gli articoli del nostro giornale che riguardano le guerre di Grecia e Russia, leggerli mi appassiona tanto. Simili ma mai uguali, raccontano sempre di quel povero ragazzo strappato dalle braccia dei genitori e mandato a combattere in un paese lontano e sconosciuto a far parte di una guerra che non voleva. Mal equipaggiati, contro un nemico più forte e meglio organizzato, i nostri soldati dovevano combattere anche contro la fame e le insidie del freddo inverno. La tenacia, la forza e anche la fortuna di soli pochi soldati riescono a vincere la morte, e fan ritorno a casa dopo atroci sofferenze, dalle loro famiglie che mai li avevano abbandonati. Nei primi giorni di febbraio leggevo proprio una di queste storie (della Russia) su *L'Alpino* e mentre la leggevo, piangevo come un bambino. Piangevo (e tuttora quando ci penso mi commuovo) perché pensavo al mio Francesco, strappato anche lui dalle braccia della sua mamma e del suo papà senza volerlo, indifeso, innocente, mal equipaggiato (572 gr.) stava anche lui combattendo un

nemico spesso più forte di lui.

L'impotenza dei medici in certi momenti era come l'impotenza dei nostri alpini contro il freddo, la fame, le malattie; le due gravi infezioni che colpirono il fragile corpicino di Francesco sono state come le terribili raffiche delle mitragliatrici contro i nostri poveri soldati mentre le premurose infermiere che a turno lo seguivano minuto per minuto erano per me quelle coraggiose donne delle isbe che per sfamare gli alpini mettevano a repentaglio la loro vita. Ringraziando il Signore, nelle tradotte che riportavano a casa i nostri valorosi soldati dal fronte, c'era anche il mio "reduce" Francesco!!! Centocinque giorni di ospedale a Udine di cui 85 in terapia intensiva; mai un solo giorno il suo papà e la sua mamma lo hanno lasciato solo.

Oggi mentre vi scrivo da pochi giorni è passato un anno da quando il nostro campione è arrivato a casa: pesa 8,5 kg, non ha bisogno di fisioterapia, è un bimbo dolce, buono, bravo e sicuramente tanto forte!

Caro direttore e cara direzione adesso che vi ho scritto mantengo la promessa fatta a Francesco in quei difficili mesi mentre lo guardavo dentro l'incubatrice della terapia intensiva. Con la filarmonica del mio paese (Bagnarola) in cui sono ormai da 26 anni, abbiamo aperto all'Adunata di Bolzano la sezione di Pordenone, da molti anni ormai ne siamo la banda ufficiale.

Giacomo Guarin - Bagnarola (PN)



Caro Giacomo, ho ricevuto la tua lettera. L'ho letta, riletta. L'ho rigirata tra le mani come una reliquia, mentre mi venivano in mente le parole di Agostino, quando dice che l'uomo è capax Dei, ossia capace di infinito. Sì, perché, leggendo quanto scrivi, si ha l'impressione che il bene non abbia misura. Come il male, del resto. Ho letto la tua lettera più volte. Oltretutto hai una straordinaria dote di scrivere e descrivere coinvolgendo chi ti legge. A me è venuta la pelle d'oca e m'è venuto anche il groppo. Non so se per la tua capacità di sprigionare i sentimenti, oppure per l'ammirazione

e la stima che sentivo crescere dentro, verso di te e la tua famiglia. Oppure per tutti e due questi motivi insieme. Ciò che è accaduto nella tua casa è qualcosa che supera i confini della norma. Non solo per la salvezza di un bambino che la scienza dà per spacciato, ma per tutte le altre virtù che si sono intrecciate, trasformandosi nelle perle di una lunga collana. C'è l'amore di un padre, di uno sposo, c'è la fede che risveglia città e paesi, c'è la fatica senza risparmi e la speranza senza limiti. C'è la pazienza dell'amore e la combattività dei forti... Leggendoti ci hai fatto nascere la speranza che tutti i bambini e tutte le spose possano avere accanto un papà e un uomo come te. Caro Giacomo, tu sei un grande alpino, ma lo sei perché prima ancora sei un grande uomo. Conservo l'originale della tua lettera nel cassetto della scrivania de "L'Alpino". Vorrei ridartela in originale quando avrò l'onore di incontrarti. Te la darò perché i tuoi figli, leggendola un giorno, possano capire di che pasta era fatto il loro papà. Anche se sono sicuro che, nel frattempo, avranno avuto modo di sperimentarlo restandoti accanto. Allora, all'università della vita, il 110 cum laude non te lo toglierà nessuno.



L'OSPEDALE DA CAMPO ANA IN GIORDANIA PER ASSISTERE I PROFUGHI

Missione umanitaria



L'ospedale da campo ANA allestito ad Al Mafraq, al confine con la Siria.

In Giordania, al confine con la Siria, è dislocato dai primi del mese scorso un poliambulatorio dell'ospedale da campo ANA: accoglie i profughi che provengono dalla Siria, la maggior parte donne e bambini. La decisione di stanziare un posto di prima assistenza umanitaria e sanitaria ai profughi è stata presa, in cooperazione con le Nazioni Unite, dal nostro Consiglio dei ministri su proposta del ministro degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata. La richiesta è stata comunicata al Dipartimento nazionale di Protezione Civile il quale ha assegnato questo compito alla nostra Associazione.

Il responsabile dell'ospedale da campo, il prof. Lucio Losapio, era già al lavoro per selezionare l'adeguata composizione del poliambulatorio che è partito il 3 luglio scorso alla volta di Al Mafraq, a ottanta chilometri dalla capitale giordana e a soli dieci dalla frontiera con la Siria. È composto da cinque moduli: uno per



L'ambasciatore italiano Francesco Fransoni in visita al nostro ospedale a colloquio con il medico responsabile del team Carlo Saffioti.

l'accoglienza e la registrazione, un ambulatorio medico-cardiologico e chirurgo traumatologico, un ambulatorio ostetrico-ginecologico e pediatrico, una struttura diagnostica che comprende appa-

recchiature di radiologia, ecografia, un laboratorio di analisi e la farmacia ed infine una struttura di degenza per una dozzina di posti letto. Il personale del poliambulatorio comprende il responsabile medico, dottor Carlo Saffioti, un cardiologo, un pediatra, un internista infettologo, un'ostetrica, tre infermieri professionali e cinque logisti. Ogni 15 giorni riceveranno il cambio da altrettanti specialisti che fanno parte del team d'intervento del nostro ospedale da

campo. Fra i compiti dei medici dell'ospedale c'è anche quello di istruire il personale tecnico giordano che avrà la gestione del poliambulatorio quando cesserà la missione dei nostri volontari e sarà loro la gestione del poliambulatorio le cui strutture e apparecchiature resteranno in Giordania.

Intanto continua anche l'attività dei medici dell'ospedale Santa Maria Bianca di Mirandola, lesionato dal terremoto, nella tenda radiologica dell'ospedale da campo ANA che garantisce, nonostante la situazione di emergenza, continuità nei servizi del polo ospedaliero. L'attività è stata rivolta sia agli utenti dei posti medici avanzati, sia a quelli ambulatoriali. L'efficienza della struttura è assicurata da due nostri tecnici che si alternano ad altri nei turni di permanenza. ●



Mirandola – L'interno dell'unità radiologica fornita dal nostro ospedale da campo che garantisce la continuità del servizio del reparto dell'ospedale cittadino inagibile per il terremoto.

L'ANA al femminile

Prima ancora che nell'Esercito, le donne sono state arruolate, meglio, accolte, nell'Associazione Nazionale alpini. Una presenza spontanea e generosa, di supporto e aiuto in tanti momenti: per fare la cuoca o il medico, l'infermiera professionale o l'istruttrice di cani da ricerca, la centralinista o nei tanti altri compiti che un intervento di Protezione Civile o di vita associativa comporta. Ne abbiamo tratto lo spunto per dedicare alle donne dell'ANA una serie di servizi, che non sono certo esaustivi dell'attività delle nostre compagne, ma una sia pur parziale presa d'atto della loro presenza in Associazione. Per non parlare del difficile ruolo di moglie e di madre, spesso assolto anche in vece del marito quando "va con gli alpini" lasciandole a casa. E poi ci sono le alpine, con le stellette e il cappello in testa, che svolgono gli stessi compiti dei commilitoni, in Patria e nelle missioni all'estero. E che dire delle giovani che sono venute fra noi attraverso la mininaja, dimostratesi subito in sintonia con i nostri valori. A tutte diciamo: "grazie". ●



di **Marcella Rossi Spadea**

Tacchi a spillo e solidi scarponi

Come donna e come "amica degli alpini" (esiste anche questa frangia nell'A.N.A.) mi sento onorata e orgogliosa dell'ingresso dell'altra metà del cielo nel glorioso Corpo delle penne nere. Purtroppo, l'imperiosità e l'impietosità dell'anagrafe danno l'alt alla mia partecipazione. A chi la tocca, la tocca, diceva il manzoniano Tonio; a me non è toccato, ma gioisco dell'ideale raggiunto



da altre. Senza arrampicarsi sullo stereotipo dell'equiparazione fra i sessi, l'onore e l'orgoglio di cui sopra sono ascrivibili anche alla considerazione che la donna-soldato-in tempo di pace, in virtù delle valenze etico-sociali di cui è latrice, vanifica l'immagine che soprattutto i mass-media propongono come modello della contemporaneità: la donna-oggetto, quella che è privata, ma anche che si lascia privare, della sua dignità perché indaffarata a protendersi verso notorietà, successo, danaro. Costi quel che costi. Spettacoli televisivi, cartelloni stradali reclamistici, pagi-

ne pubblicitarie fanno a gara nel presentare, spesso senza neppure attinenza logica, immagini da trivio. Eccolo là, il corpo della donna, a fare da protagonista. Sbatti il mostro - scusate, la bella - in prima pagina. La legislazione italiana è molto meno attenta alla tutela dell'immagine femminile rispetto ai parametri europei; fotografi e pubblicitari italiani hanno un più compiacente disco verde dei loro colleghi esteri nell'uso del "mezzo" muliebre, il pubblico è ormai assuefatto e non più in grado di valutazioni critiche e consequenziali ricusazioni. La donna-oggetto rallegrante è

sempre esistita, basti pensare ai calendarietti profumati dei barbieri o ai poster a far da tendine parasole ai finestrini dei camion; ma oggi, in una società che preferisce l'apparire all'essere, il modello volgare e deleterio è arrivato ben oltre l'oltre. Una minoranza la fauna femminile gode-reccia e siliconata? Forse, chissà, speriamo, ma la sua cassa di risonanza è purtroppo molto più amplificata di quella di

eserciti di casalinghe affannate, operaie affaticate, insegnanti oberate, soldatesse sull'attenti, in sfilata, in donazione di sé pur di ripristinare ordine e pace dove corre il vento della violenza. Perciò, tra i tanti esempi che si possono addurre, la donna-soldato-in tempo di pace è alternativa riequilibrante e consolante. Grazie, dunque, alle tute mimetiche al posto dei lustrini, agli scarponi piuttosto che ai tacchi a spillo, all'esempio di bella audacia invece che di audace bellezza. Non vallette, veline, letterine con copricapi di piume di struzzo, ma solide, giovani ragazze con un verde cappello di feltro da cui spunta... toh, una penna lunga e nera che "serve da bandiera". La bandiera sventolante nel silenzio benedetto della concretezza dove si sognano ugualmente splendidi obiettivi anche se non illuminati dai riflettori.

Evviva dunque ai Corpi (C maiuscola, stavolta) femminili, qualunque sia la loro specificità militare. E se poi fra le donne-soldato-in tempo di pace, chi scrive queste note preferisce le alpine, nessuno, per favore, si offenda: è del tutto naturale che la pensi così un'amica degli alpini. Anzi, guai a lei se fosse il contrario. ●



In alto: alpine in sfilata all'Adunata nazionale. Qui sopra: un'alpina impegnata in una discesa a corda doppia e una dottoressa in un ambulatorio in Afghanistan.



di **Dino Bridda**

Sempre pronte a lavorare e sopportarci...

Le donne degli alpini: come definirle fuori dalla retorica? Sì, perché è passato un secolo e mezzo da quando Giuseppe Mazzini le definì "L'Angelo della Famiglia" e da allora la storia ha fatto passi da gigante. Loro, le donne, sono passate da eroine risorgimentali a coraggiose portatrici nella Grande Guer-



ra, da staffette partigiane nel secondo conflitto mondiale a madri, sorelle e spose di alpini che in tempo di pace hanno continuato a portare la penna nera come un distintivo d'onore mai sbiadito. Oggi alcune di loro portano la penna sul cappello in caserma.

Nell'ANA le donne sono presenza attiva, non solo nella Protezione Civile, ma anche nella vita quotidiana del Gruppo. Talvolta in silenzio, non riconosciute, altre volte determinanti, solerti e preziose nell'assolvere a quei compiti che sovente fanno la fortuna di cerimonie, feste e raduni. In mille frangenti le nostre donne ci sono, rispondono "Presente!" come fecero i loro avi. Questa volta, però, in modo più pacifico sono in cucina a preparare il rancio, dietro un banco a mescolare, ad un tavolo a proporre gadget. Però, c'è anche un lavoro occulto, fatto di piccoli gesti difficili da scorgere: una bandiera da tagliare e cucire, un addobbo da rendere accattivante, una sistemina al cappello sdrucito dell'alpino di casa, un tocco di femminilità (che non guasta) per rendere un incontro più piacevole.

Le nostre donne sono lì, magari con una simpatica maglietta addosso che ci ricorda l'evento che stiamo vivendo, perché altre insegne non hanno da esibire, al contrario di noi che ci "rifugiamo" nel cappello e nella penna e sotto di essi ci sentiamo protetti e sicuri.

Loro sono sempre pronte all'appello, efficienti e vigili, attente alla buona riuscita di una manifestazione quanto e più degli uomini (*Non le vedi mai sedersi su una panchina con l'avviso Verniciata di fresco. Hanno occhi dappertutto*, diceva James Joyce nell'*Ulisse*). E sono lì - almeno lo spero - non solo per farci un piacere o, peggio ancora, perché le abbiamo costrette. No, sono lì perché hanno trovato un ruolo da interpretare, unico, insostituibile e, mi auguro, pure gratificante, che noi alpini dobbiamo riconoscere loro se siamo intellettualmente onesti e

non ci lasciamo offuscare da anacronistico maschilismo.

Nei loro occhi, nei loro gesti, nella partecipazione concreta ai momenti associativi (ma le avete viste ai bordi della sfilata, durante le adunate, sventolare tricolori e gridare Viva gli Alpini?), si può "leggere" un'adesione convinta agli ideali dell'ANA. State pur certi, se una donna non crede in ciò che fa, non lo fa. Perché, almeno al giorno d'oggi, per fortuna nostra e loro, lei si piega molto meno dell'uomo alle convenzioni sociali.

Pertanto, dobbiamo riconoscere che la presenza delle donne nelle dinamiche dei nostri Gruppi è un tassello importante del nostro agire: la convivenza tra le "due metà del cielo" è un fatto naturale, perché non dovrebbe esserlo anche nei nostri Gruppi?

Il maschio più irriducibile potrebbe obiettare che avere a che fare con le donne non è facile. Sull'altro fronte *Essere donna è terribilmente difficile, perché consiste nell'aver a che fare con gli uomini*, diceva il grande scrittore Joseph Conrad. Ancora una volta hanno ragione gli antichi latini: è nel mezzo che sta la virtù. Lì, nel mezzo di tutte le cose, c'è sempre possibilità di ragionare e collaborare. Anche in futuro. ●



Foto di Luigi Rinaldo

NELL'OSPEDALE DA CAMPO ANA IMPIEGATE NELLE DIVERSE EMERGENZE

Dottoresse e infermiere

La missione dell'Ospedale da campo ANA è quella di prestare soccorso e assistenza alle popolazioni bisognose che a vario titolo si trovano in situazioni di emergenza (calamità naturali, grandi esodi di popolazioni durante conflitti bellici e altro...). L'Ospedale da Campo, quando schierato al suo completo (Caucaso, Italia, Balcani, Sri Lanka, ecc), è una cittadella autonoma che prevede al suo interno diversi ruoli, dove la componente femminile è una colonna portante, con compiti di assistenza medico-infermieristica, farmaceutica, compiti tecnico-sanitari e ruoli amministrativo-giuridici e di segreteria. Preponderante numericamente è la componente infermieristica, professione ovviamente indispensabile sia nelle maxi emergenze che



ceutica la direzione è femminile, e preponderante è il numero delle donne nel team. Nelle nostre missioni è richiesto un grande spirito di adattamento, anche se bene organizzate e strutturate esse prevedono molteplici variabili e viene sempre richiesta capacità di cambiamenti e flessibilità operativa, e a queste la componente femminile sa adattarsi con naturale facilità. I numeri del personale volontario femminile, nelle diverse qualifiche, sono alti: 90 medici, 250 infermiere, 11 farmaciste, 20 tecnici sanitari, 10 addette alla segreteria, anche se operativamente si riducono poi, sia nella gestione ordinaria nella sede stanziale che nel primissimo impiego in caso di emergenze, a cifre decisamente minori. ●

nel post emergenza, dove in particolare oltre alla professionalità bisogna esprimere la vicinanza umana, la solidarietà, l'aiuto psicologico.

Sempre più alta è oggi la professionalità infermieristica legata a impegnativi corsi di studio che si concludono con un corso di laurea triennale e successive specializzazioni per l'impiego nei diversi settori: rianimazione, pronto soccorso/118, blocchi operatori, internistico, cardiologico, pediatrico, ambulatoriale, infettivi, sanità pubblica e altro.

Le discipline mediche specialistiche sono tutte rappresentate con componenti femminili di medici ospedalieri, universitari e di base. Nell'organizzazione farma-





INTERVISTA AD UNA ALPINA DELLA BRIGATA TAURINENSE, SPOSATA E MADRE D'UNA BIMBA, IN PROCINTO DI PARTIRE PER L'AFGHANISTAN

Una mamma sui cingolati

Caporal maggiore scelto Alessandra Burrascano, nessuno le aveva mai detto: ma chi te lo fa fare di andare militare...

Forse qualcuno sì, certamente non la mia famiglia che mi ha sempre sostenuto nella scelta.

...e, per giunta, negli alpini...

Impegno e dedizione sono due doti che caratterizzano il Corpo degli Alpini, io sento mie queste caratteristiche e dunque non ho avuto dubbi quanto è stato il momento di scegliere.

Ha mai pensato di fare altro, nella vita?

Sinceramente no, anche perché mi sono arruolata subito dopo la maturità e non ho mai avuto ripensamenti. Tra l'altro alla "Taurinense" ho anche conosciuto un collega che ho sposato nel 2009 e con il quale ho avuto Irene, che oggi ha 11 mesi...

A proposito, chi comanda in casa?

Comanda la piccola, che ha un bel carattere...

Ci racconti qualcosa di lei.

Sono cresciuta in un paese di cinquemila abitanti in provincia di Messina. Dopo aver conseguito la maturità scientifica ho iniziato a lavorare ma sentivo che la realtà di paese mi stava stretta...

Allora?

Allora ho deciso di arruolarmi per vedere la vita fuori dal mio piccolo mondo e cercare di fare qualcosa di diverso. Ho frequentato prima il RAV di Ascoli Piceno, in seguito ho conseguito la specializzazione presso la scuola d'Artiglieria di Bracciano con la qualifica di "aerologo" (è lo specialista che rileva le condizioni meteo quali la velocità e la direzione del vento, la densità e la temperatura dell'aria, n.d.r.).

Com'è andata?

Mi sono classificata la prima del corso, e quindi ho potuto scegliere la mia prima assegnazione: Torino, alla caserma "Montegrappa", brigata alpina Taurinense, dove presto servizio dal 2005. A Torino dopo un primo periodo di ambientamento montano, durante il quale ho effettuato l'addestramento di base, ovvero un corso roccia e sci, ho lavorato per quattro anni presso la Sezione Meteorologia, dove mi occupavo della valuta-



Il caporal maggiore scelto Alessandra Burrascano in Afghanistan, alla guida di un cingolato.

zione del pericolo valanghe. Dal 2009 sono effettiva alla Sezione Pubblica Informazione.

Cosa comporta nell'ambito familiare essere una donna soldato?

In questo sono molto fortunata, anche mio marito è un alpino, dunque capisce le mie esigenze. Certamente la gestione della vita familiare è un po' difficile, non potendo contare su nessun altro oltre che su mio marito è necessaria una grande organizzazione e una forte collaborazione. Ma questo credo che valga per qualsiasi donna lavoratrice. Per quanto riguarda il ruolo di mamma, per adesso mia figlia è ancora troppo piccola e non capisce ancora bene in cosa consiste il lavoro di mamma e papà. Sono sicura che crescendo in una famiglia dove entrambi i genitori sono alpini vivrà la cosa in maniera serena e assolutamente normale.

Com'è il rapporto umano e professionale con i commilitoni?

È sempre stato ottimo.

Senza differenze?

Credo che la differenza la faccia la qualità del tuo lavoro, se ti impegni e dai il massimo vieni apprezzato a prescindere.

Anche nelle missioni all'estero?

Certamente quando ci si trova ad operare fuori area si incontrano delle difficoltà, ad esempio le mie esperienze in Afghanistan mi hanno portato a scontrarmi con una realtà completamente di-

versa da quella a cui sono abituata. Per esempio, il clima è stato uno dei fattori di maggior disagio. Basta immaginare la difficoltà nell'operare completamente affardellata a 40 gradi... Comunque, dopo i primi giorni che sono di assestamento, tutto diventa "normale". D'altronde, prima di ogni missione veniamo preparati con un ottimo addestramento. Sono stata due volte in missione in Afghanistan: la prima nel 2005 a Kabul, come conduttore di un cingolato per una delle squadre del plotone sicurezza, la seconda ad Herat nel 2010 in qualità di addetto alla pubblica informazione.

Cosa pensa dell'Associazione Nazionale Alpini?

Credo che l'Associazione sia molto importante perché testimonia quello che erano gli alpini ieri ma anche di quelli di oggi. Ed è bello vedere come persone di generazioni diverse siano comunque legate unite da ideali comuni, rappresentati simbolicamente dal "cappello alpino" che oggi unisce tutti.

*

Fin qui la breve intervista. Aggiungiamo che Alessandra è molto stimata dai superiori e ben voluta dai colleghi, sempre corretta nel tratto, disciplinata ed esemplare in servizio. Il suo viso dolce e il carattere apparentemente mite nascondono una ferrea determinazione.

Ma perché stupirsi? È una alpina... ●

Le donne della solidarietà

Tuta gialla, un accenno di trucco, piglio deciso e stessa determinazione dei loro colleghi. È una presenza attiva e spesso silenziosa quella delle donne della Protezione Civile ANA. I numeri dicono che sono un piccolo esercito: quest'anno sono 1.567, il 10% circa di tutta la forza. In tante erano nei campi durante il terremoto dell'Abruzzo e il loro impegno oggi è fondamentale anche in Emilia dove, oltre a fare tutto il resto, sono maestre nella faticosa arte della buona cucina.

I rivoli che vanno ad ingrossare il fiume della solidarietà femminile nella P.C. nascono con forme e modi diversi ma hanno un unico splendido fine, quello di aiutare gli altri. La maggior parte delle volontarie proviene dalla grande famiglia degli amici degli alpini, condividono con le penne nere tradizioni e scopi dell'Associazione e partecipano con entusiasmo alle sfilate durante l'Adunata nazionale; sono presenti in tutte le specialità di P.C. e in particolare nella logistica e nella sanità.

Una piccola goccia è poi costituita dalle alpine in armi e della mininaja, come Roberta Clemente, friulana di 23 anni, papà alpino. Ha svolto i corsi nel 2009, per entrare poi con entusiasmo in Associazione e scegliere di far parte della Protezione Civile alpina: "Appena mi sono iscritta



L'intervento di bonifica a Lampedusa.



Roberta Clemente (a sinistra) con una collega distribuisce i pasti durante il servizio in Protezione Civile.

sono andata dove c'era bisogno". Ricorda la sua prima uscita a Lampedusa, per dieci giorni, con gli alpini abruzzesi per bonificare le spiagge dell'isola dopo gli sbarchi degli immigrati. Per Roberta è stata un'esperienza unica che ha orientato anche la sua vita da studente alla facoltà di Cooperazione internazionale di Pisa, dove si è laureata con una tesi proprio sulla logistica dell'emergenza nella Protezione Civile.

"La cosa più bella della vita del volontario è la collaborazione con gli altri; nonostante i ritmi incalzanti formi gruppo, superi le difficoltà quotidiane, andando



Alla mininaja, con le compagne di corso.

oltre l'età e il fatto di essere del gentil sesso: quello che c'è da fare, lo si fa". È stata a Mirandola al seguito della sezione di Udine ai primi di giugno, appena dopo le prime scosse di terremoto, e ha lavorato principalmente in cucina, un mi-

gliato di pasti al giorno, sotto un caldo micidiale: "Soddisfare le necessità di tutti, persone di diversa età ed etnia non è sempre facile, ma alla sera non puoi essere che contenta per aver vissuto momenti unici, il lavoro chiede tanto ma ti dà anche tanto".

Perché quella nella Protezione Civile spesso è un'esperienza che contagia e diventa quasi uno stile di vita, che si replica anche quando si torna al campanile dove non si smette mai di aiutare, imparare e fare comunità. Ultima iniziativa in ordine di tempo a cui ha partecipato Roberta è stata quella di tutor nel campo organizzato dal 30 giugno al 6 luglio dalla sezione di Udine con i ragazzi delle scuole. Il personale specializzato ha parlato ai più giovani dei rischi e della sicurezza in montagna, ha condotto corsi base di roccia, antincendio boschivo -

due delle specializzazioni delle squadre di P.C.- portando i ragazzi in montagna a camminare. È questo un altro splendido esempio di come l'esperienza fatta sul campo possa trasformarsi in bene per la comunità, dai più grandi ai più piccoli, in un circuito virtuoso. **(m.m.)**



Le donne delle squadre sanitarie in sfilata.

La presenza delle donne nella Protezione Civile ANA per raggruppamento:

1° rgpt. n. 241, 2° rgpt. n. 433, 3° rgpt. n. 652 e 4° rgpt. n. 241

Per entrare a far parte della Protezione Civile dell'Associazione occorre essere iscritti all'ANA come soci ordinari o aggregati e fare richiesta alla Sezione di appartenenza, a norma del regolamento, scaricabile da: www.ana.it/page/protezione-civile-2011-03-02



A ottobre il raduno del gruppo Conegliano



Il 27 e 28 ottobre Conegliano e Orsago ospiteranno il 3° Raduno del "Gruppo Conegliano" in concomitanza con il 70° anniversario della morte della M.O.V.M. Giovanni Bortolotto di cui si fregia il vessillo della Sezione guidata da Giuseppe Benedetti. Nell'occasione sarà presentato il libro "Giovanni Bortolotto, eroe mai dimenticato, vicende storiche del Gruppo Art. da Mont. Conegliano da Argos al rientro dal fronte russo", e sarà inaugurata presso il museo degli Alpini, una mostra sull'ARMIR dal titolo "70 anni fa, una pagina della nostra storia".

Le celebrazioni di domenica 28 ottobre, che avranno luogo ad Orsago - il paese dove Giovanni trascorse buona parte della sua vita - prevedono la presenza della 13ª batteria del gruppo Conegliano e della fanfara della brigata Julia. Giovanni Bortolotto, nato l'11 aprile 1918, venne arruolato a fine marzo del 1939 con assegnazione al "gruppo Conegliano" del 3° da Montagna. Venne prima inviato in Albania, meritandosi una Croce di Guerra al Valore Militare. Si distinse poi - promosso sergente - durante la Campagna di Russia, dove cadde il 30 dicembre 1942, dirigendo e poi, benchè ferito, sostituendo i serventi, e alla sua memoria venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Questa la motivazione della M.O.V.M. a Bortolotto: "Capo pezzo di leggendario valore già distintosi sul fronte greco, durante un sanguinoso combattimento contro preponderanti forze avversarie era esempio superbo di sprezzo del pericolo e senso del dovere. Benchè ferito ad un braccio sostituiva il puntatore caduto e nonostante il martellante fuoco avversario, che stroncava altri due serventi, falciava dapprima col fuoco il nemico incalzante e poi contrassaltava con bombe a mano riuscendo a respingerlo. Riprendeva in seguito il tiro benchè esausto per il sangue perduto, fino a quando nuovamente colpito si abbatteva sul suo cannone. Russia, 30 dicembre 1942".

Maggiori dettagli sul programma dell'adunata sezionale si possono avere visitando il sito www.anaconegliano.it



di **Giangaspere Basile**

A FELTRE L'ADUNATA DEL 3° RAGGRUPPAMENTO TRASFORMA IN UNA GRANDE FESTA TUTTO IL TERRITORIO E MOSTRA...



L'orgoglio Triveneto

Più che un raduno, a Feltre è stata una imponente Adunata, perché gli alpini del 3° raggruppamento hanno dimostrato tutta la loro forza, la loro unità, il loro orgoglio. Ore di sfilata a ranghi stretti attraverso la città fino oltre le mura, in una scenografia naturale che esaltava la loro marcia arricchita da tanti colori e momenti. A far da apripista agli alpini c'erano i simboli e i sindaci delle città del Feltrino e del Veneto, delle associazioni d'Arma e cittadine di questa terra ricca di tradizione e di storia; tutti hanno voluto essere presenti per attestare partecipazione a questo importante evento di penne nere che si è presto trasformato

in una grande festa cui hanno preso parte anche tantissimi cittadini. Difficile contarli: venti, trentamila, forse anche più. E la domenica, quasi quattro ore di sfilata. Per tre giorni Feltre è uscita dal suo splendido isolamento per tornare al suo recente passato, ha aperto le porte della caserma Zannettelli troppo a lungo vuota e silenziosa, ha accolto migliaia di alpini che l'hanno riempita di musica e canti. "Una bella scossa – ha commentato un barista – Ci vorrebbero due settimane così, per sottoporre la città a una cura intensiva di alpini...".

È cominciato venerdì pomeriggio, con una cerimonia nel ricordo dei Caduti ita-

liani, austro-ungarici e tedeschi al cimitero comunale e a quello di San Paolo, presenti il console generale d'Austria a Milano dr.ssa Sigrid Berka, una delegazione della Croce Nera austriaca con il presidente per l'Alta Austria Friedrich Schuster e il delegato per l'Italia Mario Eichta. C'erano inoltre una delegazione di Kaiserjäger, il colonnello svizzero Norberto Birschler, della brigata di fanteria da montagna e Harald Seidl, sindaco di Traun, dove si svolgerà l'incontro italo-svizzero in ottobre con la partecipazione di numerose sezioni del nord-est.

Sabato mattina un omaggio ai tanti emigrati da questa terra: l'incontro con le de-



Sfilano gli alpini del 7°

legazioni estere nella Sala degli Stemmi, presenti rappresentanti delle sezioni di Colombia, New York, Svizzera e Belgio, il vice presidente nazionale Nino Geronazzo, il presidente sezionale Carlo Balestra e il sindaco Paolo Perenzin, che oltre a fare gli onori di casa ha ricordato gli emigranti della propria famiglia, all'inizio del secolo, per dire che questa fu terra che si riconosce negli emigranti.

Nella stessa mattinata, apertura di una mostra delle Truppe alpine, inaugurata dal col. Paolo Sfarra comandante del 7°. Nel pomeriggio, mentre la festa entrava nel vivo, all'auditorium delle Canossiane si svolgeva l'incontro ufficiale del sindaco e della Giunta con il presidente nazionale Corrado Perona, un incontro allietato dal coro ANA di Novale. Ricorreva il 90° di fondazione della Sezione, che è stato celebrato con il gemellaggio con la sezione di Valdagno presieduta da Nazario Campi. Balestra, rilevando il grande afflusso di alpini provenienti non soltanto dal Triveneto ma anche dalle regioni del Centro-Sud, ha affermato che "ancora una volta gli alpini sono riusciti a unire l'Italia, custodi di valori che dobbiamo tramandare".



Una lunga teoria durata quasi quattro ore.

Il presidente Campi, suscitando qualche sorriso di compiacimento, commentando il gemellaggio ha citato un aforisma di Aristotele: "L'amicizia è un'anima sola che vive in due corpi". Poi, riprendendo il motto dell'Adunata di Bolzano ha parlato di responsabilità, in particolare da parte dei rappresentanti pubblici e si è rivolto con grande trasporto ai giovani sindaci del suo territorio presenti tutti in sala con fascia tricolore, li ha chiamati per nome, li ha chiamati amici.

Infine una premiazione: al sovrintendente del Corpo Forestale Francesco Turrin e al campione di ciclismo degli anni d'oro Sergio Sanvido è stato conferito il premio "Penna alpina per la montagna". Al sergente Alberto Stella, del 7° Alpini e al caporale Alessia Gazzola il premio dedicato al generale Giangi Bonzo: al sergente per il suo comportamento durante un attacco talebano nella valle del Gulistan, in Afghanistan, alla giovane Alessia, del 7°, ora in congedo (ma ho fatto domanda per arruolarmi nell'Arma dei Carabinieri...) che durante il servizio "Strade sicure" disarmò dopo una difficile trattativa una donna incinta che armata di coltello minacciava di uccidersi.



L'onore ai Caduti.

Dopo il saluto del sindaco di Feltre, del col. Sfarra e del prefetto Maria Laura Simonetti ("Alpini, questa armata sorridente capace di stare vicina agli uomini e alla montagna di cui è fedele custode"), ha preso la parola il presidente Perona, accolto da una ovazione. Ha ricordato che il Triveneto "rappresenta un'importante forza nel contesto associativo, eppure non ha mai esibito questo numero per prevaricare, restando nel perfetto spirito alpino". Parlando del futuro associativo, problema sul quale sta sentendo il parere di tutti i soci, girando per l'intera penisola, ha detto che "dobbiamo ragionare da alpini, perché se dobbiamo prendere qualcuno con noi anche se non è nato con il cappello alpino - cappello che non potrà mai portare - basta che abbia la testa da alpino...".

Ha accennato, non senza commozione, alla fine del suo mandato, allo "zaino a terra" "che qualcuno dovrà riprendersi sulle spalle per continuare la strada, "ammesso che un alpino possa mai mettere zaino a terra, finché il buon Dio...".

Ha infine elogiato i sindaci "gli unici che sfilano con noi", ed ha rivolto un appello al prefetto Maria Laura Simonetti: "A lei che vive un grado importante delle istituzioni, che è un servitore dello Stato, vorrei affidare un messaggio per la nostra classe politica, affinché pensi un po' meno al partito e un po' più all'Italia".

Poi la Messa alla caserma Zannettelli, che aveva spalancato la porta sul suo passato, ritornata per un giorno la casa degli alpini. Lo ha ricordato anche il vescovo di



Gli onori ai Caduti austro-ungarici al cimitero di guerra. Da destra, il presidente Balestra, il presidente della Croce Nera per l'Alta Austria Friedrich Schuster, il sindaco Perenzin, il prefetto Maria Laura Simonetti, il console generale d'Austria a Milano Sigrid Berka con il delegato della Croce Nera per l'Italia Mario Eichla e il comandante provinciale dei carabinieri.



I due militari premiati: il sergente Alberto Stella e il caporale Alessia Gazzola.

Belluno e Feltre, mons. Giuseppe Andrich celebrando la messa all'altare da campo. "Questi sono giorni di grandi eventi per Feltre – ha esordito il presule all'omelia – che vede raccolti qui tantissimi alpini e famiglie per un fatto per noi così significativo e memorabile". E riferendosi alla caserma ha continuato: "È un luogo storico, nel quale sono passati centinaia di migliaia di alpini... fra i quali anche il mio papà, prima di partire per la seconda guerra. Quindi per me è una particolare emozione trovarmi qui...". Ed ha concluso esprimendo l'apprezzamento suo e di tutti i vescovi del Triveneto "per l'impegno che l'ANA presta in tutte le comunità, diventata non solo un punto sicuro di riferimento ma anche una risorsa di grande spessore...".

Infine la Preghiera dell'Alpino, seguita con grande partecipazione, e poi la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, un'opera Liberty che conserva tutto il suo fascino e il suo significato.

*

Per le strade era il momento dell'incontro, dei canti, della musica. Decine di orchestre improvvisate si raccoglievano, si scioglievano, si ricomponavano altrove con altri suonatori; cori piccoli e grandi, molti trascinando nel canto la gente ral-

legavano la città trasformata in una grande, allegra, spontanea movida. E questo per buona parte della "Notte verde", con le strade piene di alpini e di cittadini, negozi aperti, case illuminate, finestre imbandierate, nessuno aveva voglia di andare a dormire: una notte con patriottico intermezzo quando in Piazza Maggiore i cori hanno intonato "La leggenda del Piave" e poi l'Inno di Mameli. Il presidente Balestra dal palco ha invitato tutti a continuare a vivere questa irripetibile festa popolare densa di emozioni. Del resto, non ce n'era bisogno...

*

All'alba silenzio, nuvole minacciose a cerchio sulle montagne, poi con il passare delle ore un sole smagliante. E, finalmente, la sfilata. Con gli sbandieratori del Palio di Feltre, i forestali a cavallo, i bersaglieri con la fanfara, di corsa, i lagunari per i quali i tre speaker dell'Adunata (Manuel Principi, Guido Alleva e Nicola Stefani, capaci sempre di emozionare ed esaltare) hanno avuto parole di fratellanza ricordando i due marò ancora prigionieri in India, una ferita ancora aperta. E poi tutte le rappresentanze delle varie Armi e Corpi dello Stato, crocerossine, Associazione d'Arma, uno stuolo di ragazzi con bandierine tricolori, nota

gioiosa che fa ben sperare, e tanti esponenti di enti e associazioni, finché sono arrivati gli alpini, preceduti dalla fanfara della Julia e una compagnia del 7°; ammirati, applauditi, amati. Poi gli alpini di tante sezioni all'estero, dalla Francia alla Colombia, alla Germania, alla Carpatica-Balcanica-Danubiana e altre ancora. Sezioni del Nord e del Mezzogiorno.

Infine gli alpini del Triveneto (e non solo) in un lungo fiume colorato che scorreva da viale Farra a Pra del Moro, compatto, unito. Per primi, a salutare il Labaro accanto alla tribuna d'onore, i reduci, questa nostra ricchezza che dobbiamo tenerci cara, poi via via tutte le Sezioni, tante bandiere, tanti applausi dalla folla che assiepava entrambi i marciapiedi: così, fino al pomeriggio quando per ultima è passata la sezione di Feltre, annunciata dagli speaker e accolta da un boato che ha tardato a spegnersi.

Intanto le nuvole stavano avendo il sopravvento sulla resistenza delle montagne, calavano sempre più minacciose. Ma ormai non potevano più guastare una festa che resterà nella storia della città.

Le prime gocce dicevano che era tempo di partire. L'anno prossimo ci ritroveremo a Schio. Sarà diverso, sarà ancora bello. ●

Foto di Cristina Tessaro e Pietro Malaggi



Gli speaker della manifestazione.



Uno dei disegni dei bambini esposti nella mostra.



TERREMOTO

di **Giuseppe Bonaldi**

È LA SPINA DORSALE SULLA QUALE COSTRUIRE E CONSOLIDARE LA PROTEZIONE CIVILE ANA

Positivo collaudo della colonna mobile

Nello scorso numero de *L'Alpino* avevo evidenziato come il sistema di Protezione Civile dell'ANA avesse risposto, con le sue componenti operative, all'emergenza sisma. Analizzando ora l'evento voglio ricordare che il sisma del 2009 in Abruzzo ha coinvolto la nostra componente operativa in modo significativo con l'assistenza alla popolazione per circa 9 mesi ed altri 3 con attività di ripristino materiali. Terminata l'emergenza, il Dipartimento della Protezione Civile (DPC) presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, perno di gestione di tutte le risposte in caso di emergenza, ha indetto diverse riunioni per discutere sulle modalità per affrontare le calamità, sia per quanto riguarda le problematiche sulla competenza del DPC ma anche per quelle che riguardano le associazioni di volontariato. Sono stati diversi gli insegnamenti che abbiamo acquisito e che coinvolgevano direttamente la nostra struttura organizzativa.

Da queste valutazioni è nato - con il sostegno economico del DPC - il progetto di costituzione a livello nazionale, tuttora in sviluppo, delle Colonne Mobili delle Associazioni.

Il tragico sisma in Emilia ha collaudato con estrema positività queste nuove strutture. Nell'attivazione generale del "sistema di Protezione Civile" la prima risposta che ha avuto il DPC, prima ancora di quelle delle Regioni, è stata quella delle Colonne Mobili delle associazioni nazionali di volontariato.

Il 20 maggio dopo un preliminare esame con i funzionari del DPC presenti in Sala Italia, abbiamo prontamente attivato il primo modulo della nostra Colonna Mobile. Nella serata della stessa giornata, recuperate le tende per accogliere gli sfollati, il campo di Finale Emilia aveva già una sua immagine organizzativa.

C'è ancora spazio per consolidare la nostra pianificazione attraverso la formazione di altri volontari nelle attività di gestione delle segreterie, nei rapporti con gli enti territoriali, nel controllo della popolazione presente, nella programmazione dei servizi connessi con la gestione



Mezzi della colonna mobile della Protezione Civile dell'ANA presentati a Milano nel giugno dell'anno scorso: in Emilia, dopo il terremoto, è intervenuta con successo tracciando la strada del nuovo sistema di Protezione Civile nazionale. (Foto di Valeria Marchetti - L'Alpino)

degli sfollati, nell'assistenza sanitaria, nella necessità di nuove attrezzature per le cucine, ma si può con convinzione affermare che la spina dorsale sulla quale costruire e consolidare la nostra organizzazione è tracciata e condivisa ad ogni livello. Pronta è stata anche la risposta della componente del volontariato ANA, convenzionata con la Regione Emilia Romagna, che ha avuto il merito dell'assegnazione esclusiva di un campo per sfollati a Finale Emilia. La Colonna Mobile ANA sta aggregando, in una insperata cooperazione, tutti i Raggruppamenti e le Sezioni che evidenziano una condivisione dell'ambizioso progetto associativo.

Dopo la prima scossa, le Colonne Mobili, anche di altre associazioni di volontariato, avevano dato una pronta risposta nell'assistenza alla popolazione; la gestione

del terremoto si stava normalizzando. È solo con la nuova scossa del 29 maggio che c'è stata la risposta di Regioni (Veneto, Lombardia, Abruzzo, ecc.) che nella prima fase non erano intervenute; anche l'ANA ha prontamente risposto con un altro modulo della Colonna Mobile. Nonostante il grande impegno e i pesanti carichi di lavoro c'è soddisfazione tra i nostri volontari: abbiamo campi di nostra esclusiva attribuzione e gestione. Gli alpini sono presenti con importanti incarichi anche nei campi di conduzione delle Regioni con le quali abbiamo sottoscritto convenzioni, ma pur con rapporti preferenziali nei nostri riguardi ci troviamo sovente esecutori di scelte e non protagonisti, con tutte le limitazioni anche dei valori che contraddistinguono la nostra associazione. ●

I volontari ANA in Emilia: il grazie di Monti a Perona

Il presidente del Consiglio Mario Monti ha inviato una lettera di ringraziamento al presidente dell'ANA Corrado Perona esprimendo gratitudine per il grande impegno degli alpini a favore delle popolazioni colpite dal sisma.

Egregio presidente Perona, desidero esprimere a nome mio personale e di tutto il Governo il più sentito apprezzamento per l'insostituibile e generosa opera compiuta in favore delle popolazioni colpite dal sisma del maggio scorso. A Lei e a tutti i componenti dell'Associazione rinnovo sinceri sentimenti di stima e gratitudine. Con i migliori saluti e vive cordialità,

Il presidente del Consiglio Mario Monti



di **Mariolina Cattaneo**

UN PELLEGRINAGGIO RICORDANDO IL CAPITANO BERNI



“La luce dell’Adamello”, dono di pace

Uno dietro l’altro, passo dopo passo, respiro dopo respiro, camminano sul sentiero che porta a Pian della Vegaia.

Le gambe sentono la fatica, ma si tira dritto. C’è qualcosa che spinge questi pellegrini, alpini e non, a superare le difficoltà, la stanchezza e, spesso, l’impreparazione fisica. Occorre arrivare lassù, occorre farlo non tanto per portar a compimento un’impresa sportiva. Non si tratta di conquistare una cima, ma di testimoniare nella fatica l’attaccamento ai valori che i nostri Padri ci hanno trasmesso. Si tratta di confermare quelle virtù che spesso vengono proclamate ma che gli alpini preferiscono vivere concretamente per sentirsi davvero “degni delle glorie dei loro Padri”.



Consegna della lanterna al rappresentante russo.



Gli alpini conoscono la fatica, sanno che nulla si ottiene veramente se non lo si è conquistato. E sanno bene che solo fidandosi l'uno dell'altro potranno raggiungere qualunque obiettivo.

Il pellegrinaggio in Adamello, da tanti anni, è testimone di tutto ciò: diverse le colonne, diversi i percorsi, alcuni più lunghi di due o tre giorni, altri più brevi. E si cammina in fila, lo sguardo basso segue il passo di chi precede, a tratti il respiro si fa più corto, lo zaino sembra pesare di più eppure si continua fino al 'traguardo'. *"Il significato profondo del pellegrinaggio in Adamello non sta nella lunghezza del percorso che le colonne, versante trentino e versante camuno, compiono per ritrovarsi alla Messa del sabato. Non*

La cerimonia a Cogolo e, sotto, la sfilata.



custodito dai ghiacci del San Matteo, montagna simbolo di quel dovere per il quale Arnaldo Berni era vissuto.

Anche di questo ha parlato il vice comandante delle Truppe Alpine, gen. D. Fausto Macor, alla cerimonia conclusiva, domenica a Cogolo. Ricordando che i nostri Padri si dimostrarono pronti a qualsiasi sacrificio pur di realizzare quell'idea d'Italia che aleggiava nella mente di ognuno. "È vero che molte cose sono cambiate dal 1915-18 ad oggi; il mondo non è più quello del capitano Berni, ma i principi che hanno guidato la sua azione sono stati quelli della disciplina, fermezza, ordine, rispetto verso i subordinati. E sono gli stessi principi che valgono oggi

sta nella fatica spesa o nel numero dei pellegrini, ma nella qualità del ricordo. Partendo dalla sacralità di questi luoghi, che rappresentano le radici della tradizione alpina, troveremo il coraggio per portare il nostro zaino, e quando il peso ci sembrerà insostenibile, allora sarà il ricordo dei Padri a renderlo meno greve. Poiché nel nostro cuore seguiremo ancora una volta quella voce che viene dall'Ortigara, quella voce che con vigore ci sostiene: "per non dimenticare".

Così il Presidente Perona ha parlato sabato, al Pian della Vegaia, nella val del Monte, laterale della val di Pejo che durante la grande guerra ospitò il quartier generale dell'esercito imperiale.

Poco distante, a Punta San Matteo, quota 3.678 metri, si svolse la famosa battaglia nella quale si distinse il giovane capitano Arnaldo Berni, Medaglia d'Argento

al Valor Militare. Promosso a capitano per meriti di guerra, era comandante della 307ª compagnia del battaglione Skiatori Monte Ortler; negli ultimi mesi del conflitto si trovava con i suoi uomini nella zona del Gavia per la difesa del San Matteo che aveva conquistato con un'azione alpinistica ardita e al limite delle umane possibilità. La fortificazione, tuttavia, rimase ben poco nelle mani degli italiani: dopo una ventina di giorni, gli austriaci la assaltarono e la ripresero.

Era il 3 settembre 1918, nel pomeriggio di una giornata pesante di nebbia e di presentimenti, il Capitano Berni, animato da quel senso del dovere che pare essere oggi un culto tanto antico, quasi dimenticato, cadde durante l'attacco che portò alla riconquista della vetta da parte degli austriaci. Il suo corpo non venne mai ritrovato, riposa ancora oggi lassù,





La Messa al Pian della Vegaia, celebrata dal vescovo di Trento mons. Bressan e da mons. Bazzari.



per i nostri alpini e soprattutto per i nostri ufficiali e sottufficiali impegnati nelle operazioni in Afganistan, in Kosovo o in Libano come per quelli impegnati in 'strade sicure', o per quelli che ogni giorno fanno l'alzabandiera nelle nostre caserme e cercano di migliorare l'operatività dei loro battaglioni e dei reggimenti". E, in sintonia, ha parlato il vice presidente vicario Adriano Crugnola: dal senso del dovere, dalla fratellanza e dall'amicizia scaturisce la responsabilità e solo facendo proprie queste virtù si può ancora oggi, nonostante tutto, sperare in un'Italia migliore.

Mons. Bruno Fasani, direttore de *L'Alpino*, ha celebrato la Santa Messa a Cogo-

lo al termine della sfilata di domenica: *"In questa cattedrale di montagne, senza tempo e senza confini, gli alpini vivono concretamente le virtù cristiane e restituiscono a questa Italia una speranza"*. Forse quel luogo più sincero, dove i doveri vengono prima dei diritti, dove l'io si trasforma in noi, esiste davvero. Forse questo sforzo collettivo di carità e fratellanza è stato già compiuto. Perché gli alpini hanno una fede semplice, concreta, diretta; una fede che non si perde in tante cerimonie, ma è vissuta giorno per giorno. E questo spirito di fratellanza lo si è voluto concretizzare consegnando una lanterna con la luce benedetta da Giovanni Paolo II nell'anno del Giubileo:



Onori al Labaro scortato dal presidente Perona.

una piccola fiammella partita dall'altare del Papa in Adamello, discesa fino a valle e donata ai rappresentanti delle delegazioni estere di Francia, Germania, Russia e Repubblica Ceca come dono di fraternità e di pace. Si conclude così, il 49° pellegrinaggio in Adamello, organizzato dalla sezione di Trento: non un insieme casuale di persone, non il semplice piacere di aggregarsi, ma la dimostrazione reale di un'esigenza che, unendoci, ci fa sentire vivi, ci fa sentire fratelli. *"Ecco perché - ha concluso Mons. Fasani - se Gesù rinascesse oggi, sono certo, prenderebbe la tessera dell'ANA"*. ●

Il rifugio Bozzi dal Forcellino del Montozzo, all'arrivo della colonna 1 e 2 del versante camuno.





PER LA PRIMA VOLTA DOPO L'ATTENTATO, NELLA CASERMA DI VENZONE

Luca tra i suoi della 6ª Compagnia



La sezione di Cividale e gli alpini dell'8° Reggimento hanno accolto il caporal maggiore Luca Barisonzi che per la prima volta dopo l'attentato in Afghanistan ha visitato le sedi del suo reparto a Cividale del Friuli e Venzone. Il 18 luglio Barisonzi si è recato al battaglione "Tolmezzo" nella sede di Venzone, dove circondato dai colleghi della 6ª Compagnia "La Bella" ha ricevuto il grado di 1° caporal maggiore. L'indomani è stato accolto alla sede dell'8° Alpini a Cividale dove, con il comandante col. Michele Merola, ha salutato la gloriosa Bandiera di guerra.

Le penne nere di Cividale hanno organizzato con il reggimento la visita che ha avuto anche momenti conviviali con colleghi e amici; Barisonzi ha desiderato fortemente tornare in Friuli a ringraziare il reparto per il sostegno nei mesi di ricovero e di riabilitazione e gli alpini in congedo, che all'indomani dell'attentato hanno dato vita al progetto "Una casa per Luca", la raccolta di fondi con cui è stata costruita una casa domotica, calibrata sulle sue esigenze di ridotta mobilità, dove oggi Luca può costruire la sua famiglia con la fidanzata Sarah.

*

La visita in Friuli si è conclusa con una serata presso il Green Volley a Faedis (Udine), dove Luca ha presentato il libro "La Patria chiamò" ed è stato intervistato dal giornalista Fausto Biloslavo, conoscitore della terra afgana.

Luca ha raccontato la sua storia, il suo desiderio di diventare soldato, un alpino. Poi l'esperienza al reparto, i mesi dell'addestramento, la preparazione, l'arrivo in Afghanistan, la sabbia, ovunque sabbia; Bala Murghab, le telefonate a casa, la distribuzione degli aiuti umanitari, i giorni alla postazione avanzata, in tana, con la propria squadra. Poi l'attentato. Un racconto in un crescendo di emozioni, gli intermezzi della fanfara alpina di Orzano.

Sebastiano Favero, già vice presidente nazionale vicario dell'ANA e presidente della commissione per la costruzione della casa, ha raccontato dell'impegno dell'Associazione per tutti gli alpini in armi e come, conosciute le necessità di Luca, sia partito il progetto per co-

struirgli una abitazione adeguata.

La serata è stata dedicata a tutti i militari italiani – oltre 150 – feriti in terra afgana, e ai 51 Caduti.

Al termine la fanfara ha intonato l'Inno di Mameli, cantato con commozione da tutti. C'erano, tra gli altri, il comandante della brigata Julia gen. Giovanni Maniome, il comandante dell'8° Alpini col. Michele Merola, il consigliere regionale Roberto Novelli, il sindaco di Faedis Cristiano Shaurli, accompagnato da numerosi altri sindaci e consiglieri comunali, che sono stati accolti dal presidente della sezione di Cividale Pierluigi Parpinel e dal presidente del Green Volley Franco Bertossi. ●





È sempre più... Ortigara!



di Giangaspere Basile

Mio nonno Bepi, invalido di guerra, due ferite e una Medaglia di Bronzo, si svegliava di soprassalto nel cuore della notte, urlando: sognava di andare ancora all'assalto sull'Ortigara. Io ero un bambino e quel nome mi sembrava davvero terribile se faceva tanta impressione a mio nonno, un uomo

pacifico e buono che tutte le sere leggeva per più di un'ora il breviario romano, in latino. Nomi come Grappa, Pasubio e Ortigara venivano pronunciati quasi sottovoce in famiglia, con un misto di sacralità e di rispetto. Sarebbe successo anche con la Julia e il suo calvario in Russia. La storia dell'Ortigara dovrebbe essere

inserita nei testi scolastici e compresa nelle uscite di classe come indispensabile lezione di pedagogia civile e morale. Perché altrimenti non si comprende cosa significa sacrificio e senso del dovere, concetti vuoti se non vissuti. Ma, in contrapposizione a questi sentimenti che erano della stragrande maggioranza dei



Gli onori ai Caduti all'interno del Sacratio del Leiten.



nostri soldati, la lezione di storia non ci risparmia l'inadeguatezza di tanti generali che facevano la guerra a tavolino e litigando fra loro caparbiamente mandavano a morire migliaia di uomini per conquistare posizioni imprendibili e indifendibili. E con le stesse strategie, ripetitive, senza speranza.

Quella terra di nessuno che era il vallone dell'Agnellizza, chiamato vallone della morte, vedeva ogni giorno la recita dello stesso spettacolo: i nostri battaglioni che si avvicinavano alle pendici della montagna, gli austriaci che dalle trincee, dalle caverne, dagli anfratti li falciavano con le mitragliatrici, i mortai e le artiglierie che sparavano dalla Valsugana e dalla Folgaria. Quando una quota era conquistata veniva subito ripresa dal nemico che impiegava ogni mezzo: granate, gas asfissianti, bombe a mano: così, per tutto quel tragico giugno 1917. Fino al giorno 25 quando, dopo l'ultima strage i nostri comandi considerarono persa la battaglia dell'Ortigara.

Era costata la vita a quasi 24mila uomini, metà dei quali alpini. Solo nell'ultimo giorno di disperati attacchi ci furono 5.969 morti, senza contare i feriti e i dispersi. I 22 battaglioni alpini erano stati più volte decimati e ricostituiti, erano state impiegate anche le riserve, mandati all'assalto rincarzi senza alcun addestramento. Da allora questa montagna è il simbolo del martirio degli alpini e ogni anno ne coinvolge sempre di più. Di quei Caduti, di quei sopravvissuti è stata raccolta l'eredità e la memoria. Ecco perché non si sale impunemente all'Ortigara.

*

Percorrendo la tortuosa e accidentata strada a fondo battuto che i generi austriaci dedicarono al principe della Corona Otto d'Austria, si vedono ancora i



La Messa all'altare da campo accanto alla Colonna Mozza, concelebrata da don Rino Massella con mons. Bruno Fasani e il cappellano sloveno don Milan Pregelj.



Lo schieramento al Lozze.

resti di appostamenti, costruzioni, protezioni a secco, tutta una serie di accuartieramenti. E, man mano che si sale, tutt'intorno il terreno è sempre più accidentato, disseminato da buche delle granate italiane, una terra bruciata, senza alberi, rimasta così da allora. E sulla cima le poderose trincee scavate nella roccia, le gallerie che portano ai nidi

delle mitragliatrici. Il vallone dell'Agnellizza ora è coperto dai mughli che hanno steso un pietoso tappeto su quella desolazione, ma, a guardarlo bene, rivela un terreno sconvolto dal quale spunta qua e là un pezzo di reticolato, una lamiera arrugginita.

Domina la cima la sagoma della Colonna Mozza, accanto alla quale gli alpini si sono raccolti in un grande abbraccio: una trentina di vessilli, tanti gagliardetti, i gonfaloni di Enego, di Foza, Gallio e Schiavon, quello della Regione Veneto è accompagnato dall'assessore Elena Donazzan. Ci sono lo stendardo dell'Associazione dei veterani di Slovenia (per la prima volta sull'Ortigara) con il gen. Iamez Cavar e il colonnello Fedia Vanicari già addetto militare a Roma, una pattuglia degli Erzherzog Rainer di Salisburgo e dei Tiroler Kaiserjäger di Jenbach. Entra nello schieramento il nostro Labaro scortato dal presidente Perona, dal col. Sfarra comandante del 7° Alpini e dal Consiglio Direttivo Nazionale; gli rende gli onori un picchetto armato del 7°.

Perona abbracciato dal gen. Primicerj dopo il suo appassionato discorso.





Il cippo austriaco.

Sul piccolo spiazzo dove fanno corona gli alpini è allestito l'altare da campo per la celebrazione della Messa che sarà officiata da don Rino Massella, cappellano della sezione di Verona (la sezione che ogni anno con quella di Asiago e Marostica organizza il pellegrinaggio) affiancato da mons. Bruno Fasani e dal cappellano sloveno Milan Pregelj. È stata una concelebrazione bilingue, che non stonava affatto in quel contesto di bandiere diverse in un luogo che fu di tragedia e di morte. "Non avevamo nemici, solo avversari", ha detto don Rino all'omelia. "Siamo fratelli". Ha preso lo spunto dalla grande pagina del Vangelo che racconta di Gesù che insegna nella sinagoga della sua Nazaret, della sua normalità che suscita scandalo, incomprensione se non addirittura fastidio. In contraddizione, oggi come allora, in una società che crede solo nel denaro e nel potere, indifferente nei riguardi di chi parla di amore e di speranza. "Ma profeti possiamo essere anche noi – ha concluso – con l'esempio d'una vita vissuta bene, per quella via stretta che è quella della Croce".

Conclusa la Messa, alpini, vessilli, gagliardetti e bandiere si sono trasferiti al cippo austriaco, dove sono stati resi gli onori ai Caduti, ed è stata deposta una corona al suono del "Silenzio".

Poi tutti a valle, per tortuosi percorsi, lungo la conca dell'Agnellizza piena di storia, di eroismi estremi, di umanità violentata. Al Lozze, dove attendevano centinaia di persone e numerosi sindaci, c'è stato un commovente fuori programma: all'interno della chiesetta dedicata ai Caduti gli alpini vicentini avevano posto, coperto da un tricolore, un quadro con la foto di Matteo Miotto, ucciso in Afghanistan. A scoprirlo sono stati i genitori di Matteo, Ferdinando e Anna. Non ci sono stati discorsi, bastava lo strazio dei genitori e la commozione del generale Primicerj e del nostro presidente Perona. Un abbraccio ha detto molto di più delle parole. Al termine della Messa celebrata dal cappellano del 7°, don Angelo, il gen. Primicerj ha portato il saluto degli



Gli onori ai Caduti austroungarici.

Tre generazioni: nonna Marisa (tre figli e marito alpini), la figlia Paola e la piccola Elena.



alpini in armi, ha parlato della Taurinense che sta partendo per l'Afghanistan e della Julia che darà il cambio a marzo dell'anno prossimo, ed ha concluso con la vicinanza affettuosa fra alpini in armi e in congedo e i valori comuni che ci uniscono in un'unica famiglia.

"L'Ortigara sarà sempre il punto di riferimento degli alpini!" - ha esordito il presidente Perona - Qui veniamo in umiltà, e la cosa più bella è trovare le delegazioni degli altri Paesi, austriaci e sloveni: i nostri morti possono vivere una giornata di

gioia". È risalito alle origini dell'Associazione per dire che nulla è cambiato, che gli alpini in armi sono i degni eredi di coloro che hanno fondato l'Associazione, che sono la continuità. Ha ricordato la sua intensa settimana: all'esercitazione al Falzarego, a Sedico, nel bellunese, al museo del 7° Alpini che conserva un sasso raccolto a Cima Vallona, macchiato dal sangue dell'alpino Armando Piva, poi nel Trevigiano, a visitare uno degli otto campi-scuola di Protezione Civile per ragazzi che il Dipartimento ha affidato all'ANA. E infine a Monte Tomba, ad inaugurare un mosaico alla chiesetta dei Caduti. "Questo è il mio ultimo pellegrinaggio sull'Ortigara da presidente nazionale – ha detto con commozione mentre dagli alpini saliva un applauso – ma altri verranno dopo di me e riprenderanno il cammino con gli stessi valori". E mentre l'applauso continuava il generale Primicerj gli si è avvicinato e lo ha abbracciato. ●

La sala del "Grillo parlante", dove è stata messa in scena una rievocazione della Grande Guerra da parte dello storico Stefano Paiusco e gli intermezzi del coro San Maurizio del gruppo di Vigasio (Verona).





di **Alessandro Celi**



Onore ai Caduti: da sinistra il consigliere nazionale Zorio, il gen. Maggi, l'assessore Chatrian, il presidente sezionale Bionaz, il col. Sardi.

Ricordando i Caduti del Monte Cervino

Commemorati a Cervinia i Caduti del battaglione Monte Cervino: è stata, quella di quest'anno, la 54ª cerimonia, suggestiva come la prima. Anzi, con il passare degli anni si ha l'impressione che ci sia sempre una maggiore partecipazione di sezioni e di alpini: c'e-

rano i vessilli di Aosta, Torino, Ivrea, Asti, Domodossola, Pinerolo e Sondrio e una quarantina di gagliardetti. E poi il comandante del Centro Addestramento Alpino gen. Antonio Maggi, il col. Carlo Sardi comandante del 4° reggimento alpini paracadutisti Ranger, le si-

gnore Vittoria Reginato, vedova della Medaglia d'Oro al V.M. Enrico Reginato e Maria Ingnoli, nipote della Medaglia d'Oro al V.M. Mario Bonini.

La manifestazione è stata aperta dalla sfilata per le strade di Cervinia, cadenzata dalla fanfara della sezione di Aosta. Seguivano un picchetto armato dal 4° reggimento alpini, il consigliere nazionale Renato Zorio, il presidente della sezione di Aosta Carlo Bionaz, l'assessore al Turismo Massimo Chatrian, autorità militari e civili, un gruppo storico, rappresentanti di associazioni d'Arma, i vessilli e i gagliardetti con numerosi alpini. La sfilata è proseguita fino alla cappella degli alpini che domina il paese da un poggio ai piedi del Cervino, per l'alzabandiera e la deposizione di una corona ai piedi dell'altare dei Caduti.

Sono seguiti i discorsi e infine la Messa, concelebrata dal parroco don Paolo Pappone e dal cappellano militare don Flavio Riva. ●



Le signore Reginato e Ingnoli, scortate da un ufficiale dei parà e dal consigliere Zorio.



COLLE DI NAVA

di Matteo Martin

AL RADUNO NAZIONALE AL COLLE DI NAVA
I REDUCI DELLA CUNEENSE RACCONTANO

“Eravamo una famiglia, non solo soldati...”



L'incontro del presidente Perona con alcuni reduci.





L'onore ai Caduti dopo la posa della corona di alloro al monumento.



Silenzio al Sacrario del Colle di Nava. In piedi, uno accanto all'altro, gli ultimi reduci della gloriosa Divisione Cuneense rendono omaggio al generale Emilio Battisti e ai Caduti fra i quali volle riposare per sempre. Le loro mani salgono lentamente alle tese dei cappelli, nel fisico il peso degli anni, nelle parole tanta voglia di raccontare. Narano della ritirata, della prigionia, accennano alle sofferenze che hanno patito nell'animo e nel corpo, e sono tutti d'accordo quando qualcuno di loro dice che laggiù "non ci siamo persi d'animo perché non eravamo solo dei soldati, eravamo una famiglia". Ed essere a Nava, in fondo, è come partecipare ad un incontro di famiglia a cui non si vuole mancare.

Sul prato antistante al Sacrario una selva di vessilli e gagliardetti, la fanfara della Taurinense, gli alpini in armi del 2° reggimento comandato dal col. Cristiano Chiti e i gonfaloni delle associazioni com-

Nel ricordo dei commilitoni Caduti.





quale è stato dedicato questo 63° raduno. Il presidente Perona lo ha ricordato con commozione: «È stato un punto di riferimento per tutti; quando parlavo con lui era come se parlassi con mio padre». Il suo successo nella vita è stato esemplare: tornato dalla guerra nella sua Imperia, Alberti riuscì a creare dal nulla, superando tante difficoltà, un complesso industriale che oggi è tra i più importanti d'Italia. Il raduno, cerimoniere Gian Paolo Nichele, è proseguito scandendo il rituale consolidato, con i discorsi delle autorità, dell'assessore Giorgio Sappa in rappresentanza del sindaco di Pornassio - presenti anche numerosi sindaci della zona e Lino Langella, papà di Giorgio, caduto in Afghanistan nel 2006 - e del presidente della sezione di Imperia Vincenzo Daprelà. Quindi la Messa, accompagnata dal coro Monte Saccarello e dalla fanfara alpina Colle di Nava, celebrata da don Matteo Boschetti, particolarmente vicino alla famiglia alpina poiché il nonno perì nella difesa di Corfù. Durante l'omelia ha letto la toccante lettera di Natale del '42 di Peppino Prisco: «Ma noi siamo tornati... ogni anno siamo là, su quella neve a chiamarli. Fratelli nostri, noi vi ricordiamo». L'ultima nota del *Silenzio*. I reduci si attardano al Sacratio; ricevono strette di mano, abbracci, raccontano, salutano e sorridono. Anche quest'anno la famiglia alpina è tutta attorno a loro. ●

battentistiche e d'arma cingono come in un abbraccio i reduci, salutati calorosamente dal presidente Corrado Perona e dai consiglieri nazionali Curasi, Duretto, Greco e Lavizzari.

Tra loro c'è il sergente maggiore Leonardo Sassetti, l'artigliere Giuseppe Albis, Albino Carbone del 1° Alpini, ultima Medaglia d'Argento vivente della Divisione Cuneense e Pietro Piovano del battaglione "Mondovi". Tutt'attorno le persone salite al Colle per gli alpini, in una terra di confine che unisce le genti di due Regioni, al di qua la valle Arroscia, al di là il Tanaro piemontese e tutt'attorno i paesi che hanno battezzato i nobili battaglioni: Pieve di Teco, Ceva, Mondovi.

«Essere qui - ha detto Perona nel suo intervento - vuol dire anche essere accanto alla gente che non ha dimenticato i loro cari morti in guerra. Questi raduni non sono pervasi di retorica ma di voglia di stare accanto ai reduci, che hanno sempre qualcosa da insegnare». Parlando del momento difficile dell'Italia, Perona si è soffermato sulle parole che poco prima aveva pronunciato l'on. Eugenio Minasso, e ha auspicato che nella politica ci possa essere un'iniezione positiva di passione e d'amore per il Paese, un po' di quel "cuore alpino" che faccia superare gli ostacoli, pur sapendo che nulla è dovuto senza sacrificio.

Un esempio su tutti è quello del sergente Giacomo Alberti, Medaglia d'Argento al V.M., scomparso nel marzo scorso e al



benché dolorante per congelamento ai piedi, animava e guidava il suo reparto fino a condurre in salvo i suoi uomini. Magnifico esempio di tenacia, di ardimento e di dedizione al dovere». Fronte Russo, 17-26 gennaio 1943.

La dedica a Giacomo Alberti

Il sergente Giacomo Alberti, classe 1921, reduce di Russia era l'ultima Medaglia d'Argento al Valor Militare del battaglione Pieve di Teco. Gli alpini gli hanno dedicato una targa al Sacratio del Colle di Nava (nella foto).

Questa la motivazione della Medaglia d'Argento al V.M.: «Comandante di squadra fucilieri, ricevuto l'ordine di proteggere col proprio reparto il ripiegamento della Compagnia, dimostrava capacità e ardimento. Durante una intera giornata di lotta sanguinosa si batteva con tenacia e valore, contrassaltando ripetute volte il nemico preponderante e animando i dipendenti con l'eroico suo esempio. Successivamente, in più giorni di ripiegamento nella steppa,

Nel dopoguerra, a Imperia, Alberti svolse la sua vita imprenditoriale, riuscendo a creare dal nulla un complesso industriale tra i più importanti d'Italia. Secondo di cinque figli di una famiglia di agricoltori, rimase orfano del padre a 9 anni. La sua azienda nacque nel 1948 con un piccolo centro per la raccolta e la vendita del latte. Poi, negli anni successivi, grazie alla gestione oculata e ad un grande fiuto imprenditoriale, l'azienda fiorì: uno stabilimento a Oneglia e, nel 1972, il nuovo, tecnologico stabilimento a Pontedassio. Negli anni successivi la crescita e l'estensione territoriale dell'attività nelle province di Genova e di Cuneo; la costruzione di un centro di raccolta del latte a Genola, un caseificio per la produzione del grana e un punto vendita che, in qualche anno, diviene un grande centro commerciale.



di **Livio Olivotto**

LA COMMEMORAZIONE DELLE VITTIME ALLA CAPPELLA TAMAI

Da Cima Vallona messaggi di speranza



L'intervento del presidente del consiglio provinciale di Bolzano Mauro Minniti. Alle sue spalle, il sindaco di San Nicolò di Comelico Giancarlo Ianese, la vice prefetto Barbara Magi, i parenti dei Caduti: Gabriella Piva sorella dell'alpino Armando, i fratelli Dordi e Graziella Di Lecce, moglie di Mario e il gen. D. Enrico Pino.

Una cerimonia semplice ma, come sempre, molto partecipata, quella svoltasi davanti alla chiesetta di cappella Tamai, a San Nicolò di Comelico, edificata e consacrata in occasione del 3° anniversario dell'eccidio di Cima Vallona, avvenuto il 25 giugno 1967. Erano presenti numerose autorità militari e civili e i familiari delle vittime: Gabriella Piva, sorella dell'alpino Armando, i fratelli del sergente Olivo Dordi, la moglie del sottotenente Mario Di Lecce, Graziella, mentre il figlio del capitano dei carabinieri Francesco Gentile, Massimo, ha mandato un messaggio di partecipazione e saluto. Fra i presenti, anche il sergente Marcello Fagnani, Medaglia d'Argento al Valor Militare, unico superstite della pattuglia antiterrorismo, rimasto gravemente ferito nell'attentato. Don Fabio Fiori ha celebrato la Messa, ponendo l'accento nell'omelia sull'importanza del ricordo. In precedenza le autorità intervenute avevano ribadito il profondo significato della ricorrenza legata al sacrificio dei

quattro militari ma anche per onorare la memoria di tanti altri militari periti negli anni di sangue del terrorismo altoatesino. Il sindaco di San Nicolò di Comelico Giancarlo Ianese ha espresso la partecipazione di tutti i suoi concittadini, il presidente della sezione Cadore Antonio Cason ha ricordato il ruolo e l'impegno dell'Associazione per tutelare i valori profondi della nostra storia e della nostra cultura. "Fino a quando ci sarà un alpino - ha detto Cason - i Caduti di Cima Vallona e tutti i Caduti per la patria verranno ricordati come simboli del massimo sacrificio". Il generale di Divisione Enrico Pino, comandante militare dei Triveneto, si è complimentato con quanti organizzano annualmente la celebrazione: "Il ricordo dei Caduti di quegli anni terribili deve servire da monito e da sprone affinché oggi si lavori per mantenere la pace, dando sicurezza alla popolazione. È quello che le Forze Armate fanno quotidianamente in Italia ed all'estero". La presenza

della Provincia autonoma di Bolzano è stata assicurata dal presidente del Consiglio provinciale Mauro Minniti, che ha ricordato il difficile cammino della convivenza pacifica intrapreso in Alto Adige dopo i laceranti conflitti degli anni '60 e '70 che seminarono tante vittime in provincia di Bolzano, minando i rapporti fra i tre gruppi linguistici. "La storia purtroppo non può essere cambiata - ha detto Minniti - ma è possibile leggerla in modo diverso, condividendo nuovi valori, senza mai dimenticare la tragedia vissuta dalle famiglie che hanno perso i loro cari".

In chiusura di cerimonia il vice prefetto Barbara Magi ha letto un messaggio del ministro della Difesa Di Paola ed il consigliere nazionale Onorio Miotto, che era con il revisore nazionale dei conti Ildo Baiesi, ha ricordato la bellissima Adunata nazionale degli alpini svoltasi in maggio proprio a Bolzano e lo straordinario contributo dato dagli alpini all'abbattimento delle barriere soprattutto psicologiche fra cittadini di lingua tedesca e italiana che hanno scoperto la sintonia di valori, nel rispetto reciproco. "Un segno che i tempi stanno davvero cambiando", ha concluso Miotto. Da Cima Vallona viene un messaggio di speranza.

"Belle famiglie" in digitale

Dal mese di settembre le immagini della rubrica "Belle famiglie alpine" saranno pubblicate dalla redazione in un album digitale, nel portale www.ana.it. I lettori possono inviare a alpino@ana.it (rif. "Belle famiglie") la fotografia con i nomi delle persone ritratte, una breve descrizione e l'indicazione del reparto in cui hanno fatto la naja. Ricordiamo che per essere considerata "Famiglia alpina" nella foto devono essere presenti, con il cappello, almeno due parenti alpini. ●

L'ESERCITAZIONE PER TESTARE L'ADDESTRAMENTO DEI REPARTI

Di scena al Falzarego



In genere si dice – e scrive – che “l’esercitazione è perfettamente riuscita”. Ma questa, svolta sulle Torri del Falzarego da alcuni reparti delle Truppe Alpine con il supporto di altre unità delle forze speciali dell’Esercito, è qualcosa di unico. Lo stesso ambiente selettivo montano, con le sue difficoltà che mettono alla prova anche gli stessi speciali-

sti, dimostra il grado di preparazione e di addestramento raggiunto dai nostri alpini ormai prossimi ad affrontare ancora una volta, con i cinque reggimenti della Taurinense, la difficile missione in Afghanistan. Una missione che inizia questo mese di settembre per concludersi a marzo dell’anno prossimo, quando la brigata riceverà il cambio dalla Julia. Per

molti alpini sarà un ritorno in Afghanistan, essendo dei veterani: hanno acquisito una preziosa esperienza, ma la delicatezza della missione e i rischi che comporta richiedono ugualmente addestramento di alto profilo.

*

In un palcoscenico naturale unico al mondo per bellezza e significato storico, grazie anche ai collegamenti video resi possibili dal 2° reggimento trasmissioni alpino e all’efficace organizzazione logistica del reparto comando e supporti tattici “Tridentina”, le moltissime persone intervenute - tra le quali il nostro presidente nazionale Corrado Perona e alcuni consiglieri nazionali - hanno applaudito sia la dimostrazione tecnico-tattica fornita da 400 alpini appartenenti alle brigate Julia e Taurinense e al Centro Addestramento Alpino, abili nel districarsi in tecniche di progressione in parete e manovre di soccorso create con abilità dal personale istruttore, sia l’atto tattico in cui è stato simulato un episodio verosimile nell’impiego dei militari italiani in operazione.

Significativa, al riguardo, la presenza de-

Il palco delle autorità civili e militari.





Un istruttore impegnato in parete.

gli incursori del 9° reggimento “Col Moschin” e dei paracadutisti del 185° reggimento acquisizione obiettivi, vera novità di questa edizione che, assieme ai Ranger del 4° reggimento alpini paracadutisti, costituiscono la forza selezionata dell'Esercito per operazioni speciali; insieme hanno fornito una dimostrazione pratica del loro alto livello addestrativo che, unitamente all'impiego delle più moderne tecnologie per l'analisi e lo studio del terreno, li rende particolarmente idonei ad agire in situazioni di crisi. Nelle varie fasi dell'esercitazione sono intervenuti anche gli elicotteri dell'Aeronautica della base di Istrana e quelli dei

reparti dell'aviazione dell'Esercito, dislocati a Bolzano, Rimini e Casarsa.

*

Al termine dell'esercitazione, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Claudio Graziano, ha espresso il suo entusiasmo al comandante delle Truppe alpine gen. Alberto Primicerj per l'organizzazione e la piena riuscita dell'attività e, ringraziando le numerose autorità intervenute ha ricordato l'importanza di momenti addestrativo-operativi come questo, in considerazione del fatto che la maggior parte degli scenari in cui operano i soldati italiani si identifica con quello montano e prevedono quindi che i reparti siano perfettamente preparati sia dal punto di vista fisico che mentale. ●

Foto e servizio Comando Truppe Alpine © 2012

La simulazione del recupero di un ferito.



Gli alpini della Julia in un Battle Group europeo



Dallo scorso luglio l'Unione Europea ha a disposizione un Battle Group di pronto impiego di circa 2.500 uomini, a guida italiana, in grado di intervenire in un raggio di 6.000 chilometri da Bruxelles, con un ridotto tempo di reazione di 5-10 giorni e un'autonomia fino a quattro mesi. Potrà essere impiegato per assolvere i compiti sanciti dagli accordi di Petersberg che comprendono sia la separazione con la forza delle parti in conflitto, sia azioni di supporto umanitario.

La brigata multinazionale, comandata dal gen. Giovanni Manione, è composta da circa 2.000 militari italiani - in gran parte alpini della "Julia" - e da oltre 400 militari ungheresi e sloveni. Si articola su un'unità di manovra a livello reggimento, su reparti di combat support (quali artiglieria, genio, difesa NBC, intelligence, elicotteri, forze speciali) e di combat service support (quali, tra gli altri, il reggimento logistico di manovra e l'ospedale da campo) e si avvale, inoltre, del personale della brigata trinazionale Multinational Land Force, formata sulla base della "Julia", e ha il suo quartier generale a Udine,



L'alzabandiera con le bandiere ungherese, italiana e slovena. Sotto: un momento di un'esercitazione.

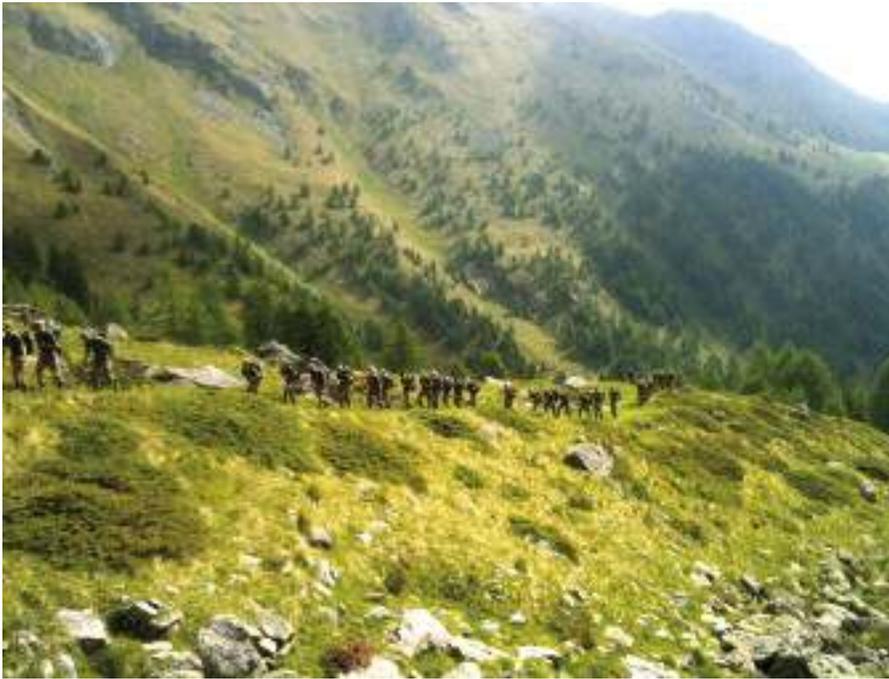


presso il comando dell'unità friulana. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. C.A. Claudio Graziano e il comandante delle Forze Operative Terrestri gen. C.A. Roberto Bernardini, hanno assistito alle fasi conclusive dell'esercitazione "European Wind 2012", svolta nelle aree addestrative di Gemona del Friuli, Artegna ed Osoppo (Udine), con cui l'European Union Battle Group ha conseguito la piena capacità operativa. "È uno strumento snello, rapido e professionale - ha sottolineato il gen. Graziano - in grado di operare su richiesta dell'Unione Europea, un esempio della professionalità delle truppe italiane e della loro capacità d'integrazione con gli eserciti alleati". ●



DA NAPOLI AL TONALE GLI ALLIEVI DELLA SCUOLA MILITARE NUNZIATELLA

Saranno ufficiali, forse alpini..



Cosa lega l'uomo alla montagna? "Il desiderio di trovare il silenzio, di stare a contatto con la natura, la voglia di superare se stessi...". Rispondendo a questa domanda gli allievi del 223° e 224° Corso della Scuola militare "Nunziatella" di Napoli, comandata dal colonnello Bernardo Barbarotto, sono stati protagonisti di un'intensa attività addestrativa che li ha portati ad un graduale avvicinamento alla montagna.

La "Nunziatella", fondata nel 1787, è la scuola militare più antica d'Europa ed è stata frequentata da generazioni di allievi illustri, da Carlo Pisacane al Re d'Italia Vittorio Emanuele III, conquistando il primato di istituzione di élite ben oltre i confini della propria città.

Il campo estivo si è svolto dal 10 al 23 giugno tra le splendide montagne del Tonale. Gli allievi, al comando del ten. col. Giuseppe Fiore e coordinati dal magg. Giovanni De Ienner, entrambi alpini, hanno risieduto per l'intero periodo presso la base logistico-addestrativa di Passo del Tonale (a quota 1880 metri). Giorno dopo giorno, i cadetti si sono ca-

lati nel ruolo del soldato "in azione" cimentandosi con i rudimenti dell'addestramento individuale, al combattimento, nell'applicazione pratica della topografia, in lezioni di tiro con armi individuali, nell'elisbarco e nella marcia in territorio montuoso.

Tutte le attività svolte hanno avuto come scopo quello di educare gli allievi alla salvaguardia dell'ambiente, alla conoscenza dei pericoli nascosti della montagna e, grazie alla professionale collaborazione di un team di esperti del Comando Truppe alpine di Bolzano, quello di conoscere i metodi di ricerca e soccorso di persone travolte da valanga. Infatti, come ha detto il grande alpinista Reinhold Messner, che i cadetti hanno incontrato in occasione della visita al museo di Bolzano dedicato al binomio uomo-montagna: "Non basta prevedere tutto ciò che può accadere; la montagna vive, e conoscerla è come ampliare i propri confini".

"La montagna è una palestra di vita perché allena ad affrontare le sfide più ardue che incombono su ognuno di noi - ha detto uno dei cadetti al termine dell'esperienza al Tonale - ed a sopportare il proprio peso e quello dello zaino che più si sale e più pesa. La salita sembra interminabile e la discesa è molto faticosa, ma sono impagabili ed indescrivibili le emozioni che si provano quando si è in cima, ed allora si apprezza la montagna e si scopre la bellezza di conoscere se stessi". Una verità che gli alpini sanno da sempre. ●

I cadetti in marcia e sulla cima, con sorrisi e Bandiera, per la foto che farà parte dell'album dei ricordi.





di **Enzo Agostini**
Referente Centro Studi ANA Sez. Marche

FORCA DI PRESTA: LA GARA DI MARCIA CHE PORTA AL “GIACOMINI”

Da rifugio a rifugio

Posto sulla dorsale fra Marche e l’Umbria è aperto tutta l’estate: ha 40 posti letto e un’ottima cucina – È in corso l’ampliamento grazie ai fondi già destinati dal CDN e all’opera dei volontari della sezione Marche

Molte, e di straordinaria suggestione, sono le leggende che la tradizione attribuisce ai Monti Sibillini permeandoli di un’aura di fascino e di mistero.

È sufficiente evocare i nomi ed i luoghi per dare libero corso alla fantasia su questo gruppo montuoso dell’Appennino Umbro-Marchigiano.

Basti pensare al Lago di Pilato, piccolo specchio d’acqua di origine glaciale posto nel versante interno del Monte Vettore (metri 2478), nel quale ha trovato il suo habitat, unica specie al mondo, il



Il rifugio ANA “Giovanni Giacomini”.

“Chirocefalo del Marchesoni”, piccolo crostaceo d’acqua dolce, color rosso-corallo, che ha la peculiare caratteristica di nuotare con la superficie ventrale del corpo rivolta verso l’alto. Ed è sul Monte Vettore che si svolge da ormai quarant’anni, nel mese di giugno, l’unica gara di sci su neve naturale nell’Italia peninsulare.

E poi il Monte Sibilla, che prende il nome

dalla maga che secondo la leggenda abitava in una grotta in prossimità della vetta, la cui leggenda ha dato il nome all’intera catena montuosa. E, ancora, il Monte Priora ed altre cime ancora.

In questo suggestivo scenario, sul valico di Forca di Presta, posto tra le Marche e l’Umbria, gli alpini marchigiani negli anni Sessanta vollero progettare e realizzare la “loro casa”, il Rifugio ANA “Medaglia d’Oro Giovanni Giacomini”, presso il quale si svolge ogni anno la gara di corsa in montagna “Giro da Rifugio a Rifugio”, che ha un sempre crescente numero di concorrenti - quest’anno hanno superato le trecento unità - oltre a centinaia di partecipanti al raduno sezionale che ha inizio il sabato pomeriggio con la deposizione di corone di alloro presso il monumento ai Caduti del piccolo borgo del Comune di Arquata del Tronto.

Da citare inoltre l’entusiastica partecipazione, anche se numericamente modesta, degli alpini motociclisti in occasione del recente raduno presso il rifugio con il presidente del sodalizio Francesco Tajana che ha voluto sottolineare l’accoglienza ricevuta, la bellezza dei luoghi e la valenza della struttura del “Giacomini”. Tornando alla gara, l’impegnativa e complessa organizzazione è stata affrontata e risolta al meglio, tanto da chiedere, ed



La Messa al campo.

La partenza dei concorrenti.



ottenere dal prossimo anno, l'inserimento nel calendario nazionale ANA con una prova di corsa a staffetta.

Per quanto riguarda l'aspetto agonistico, Antonio Carfagnini del Team Tecnica Podistica, si è aggiudicato questa 39ª edizione ed il relativo trofeo "Nino Allevi" (ufficiale del btg. Vestone). Nella categoria donne, prima classificata Alessandra Carlini della società Avis Ascoli Marathon. Primo classificato della categoria soci ANA Bruno Brigidi del gruppo ANA di Ascoli Piceno, il quale si è aggiudicato il trofeo "cap. Guglielmo Abate" ed il prestigioso trofeo messo a disposizione dalla Sede Nazionale ANA. Finita la premiazione, tutti a tavola, allietati dai canti del Coro Stella alpina del gruppo di Isola del Gran Sasso.

L'impegno della Sezione è continuo con l'opera dei volontari nell'esecuzione delle opere di ampliamento del rifugio, che è di proprietà ANA, come il Contrin e il Soggiorno alpino di Costalovara. Recentemente hanno effettuato un sopralluogo i consiglieri nazionali Renato Zorio e Franco Munari – il primo, presidente e, il secondo, componente della Commissione Grandi Opere – i quali hanno verificato la correttezza tecnico-economica degli interventi di ampliamento per i quali sono stati destinati i relativi fondi. Va

detto che l'entusiasmo degli alpini marchigiani e la loro disponibilità consentono di abbattere notevolmente i costi.

Intanto, il rifugio è perfettamente operativo, ha un'ottima gestione, una capacità di 40 posti letto ed una cucina in grado di far apprezzare le sue specialità. È aperto per tutta la stagione estiva (e i fine settimana, finché non nevica!). Inoltre è

in una posizione geografica mozzafiato: può essere raggiunto anche in auto, ma chi ama la camminata in montagna ha di che rifarsi lo spirito e riempirsi il cuore con lo splendido scenario in cui è immerso. Lo storico gestore del rifugio è Gino Quattrococchi, con i suoi familiari; tel. 0736.809278; cell. 347.0875331, e-mail: marche@ana.it ●



A Linz il 12 ottobre l'incontro italo-austriaco

Gli incontri italo-austriaci della pace organizzati dalla Croce Nera dell'Alta Austria per onorare i Caduti e le vittime civili di guerra sono ormai divenuti una tradizione anche per le nostre sezioni del Nord-Est che vi partecipano con proprie delegazioni. Il prossimo avverrà venerdì 12 ottobre al cimitero militare di Linz, in località Wegscheid-Traun, dove durante la Grande Guerra esisteva un campo di prigionia e dove sono sepolti 5.163 soldati, dei quali 1.360 italiani, deceduti per malattie o a causa delle ferite riportate nei combattimenti.

Alle 15 la fanfara militare eseguirà gli Inni nazionali di Italia ed Austria. Seguirà il benvenuto del comandante militare e del sindaco di Traun, Harald Seidl. Quindi sarà scoperto un cippo con la targa metallica e testo bilingue a ricordo della 21ª edizione degli incontri italo-austriaci della pace e la relativa benedizione da parte del vescovo emerito di Linz, il benedettino padre Maximilian Aichern. Infine la deposizione di corone ai Caduti al suono della fanfara, i discorsi ufficiali in italiano e tedesco e la visita al cimitero e alla cappella dedicata ai Caduti.

È prevista la presenza dell'ambasciatore italiano a Vienna, dell'addetto militare, di una rappresentanza di Onorcaduti e di vessilli e gagliardetti della nostra Associazione. ●

Storia di cinque Croci e due eroi

Questa è la storia di cinque croci, su altrettante bellissime vette delle Dolomiti bellunesi, e di due eroi, uccisi dalla montagna che era la loro palestra di coraggio e generosità. La storia comincia quando tre alpini della Julia – Giorgio Dal Pos, Renato Sartor, Gino Barazza e un amico degli alpini, Giorgio Ottavia, tutti iscritti alla sezione di Conegliano, da sempre amanti delle montagne che circondano San Vito di Cadore, decidono di donare una croce alle cinque vette più amate: il superbo Pelmo, l'Antelao "re delle Dolomiti", il Sorapis e il Marcora che non sono da meno e infine il Bel Pra, nel gruppo delle Marmarole. Durante i loro soggiorni cadorini, hanno modo di conoscere, e fare amicizia, con i campioni di alpinismo locali, i "Caprioli", guide che hanno scalato non solo le varie vette ma che sono state protagoniste di spedizioni nelle più alte montagne del mondo.

L'idea nasce nel 2009, durante la visita di alcune di queste guide nella terra degli amici di Conegliano. Si trattò – racconta Renato Sartor – di una riunione conviviale molto "umida, per via del Prosecco, che concilia gli animi". Ed ecco la proposta delle guide: "Voi vivete nella terra dove si lavora l'acciaio, perché non ci fate delle croci da mettere sulle nostre montagne?".

Tutto viene organizzato a tavolino: i veneti costruiranno le croci, i bellunesi saliranno a fissarle alla roccia dopo che un elicottero, preso a noleggio, le avrà trasportate.

Tutto è pronto per il giorno di Santa Croce, il 13 settembre. Sul sagrato della chiesa il parroco don Riccardo impartisce la benedizione alle cinque croci, ci sono il sindaco Andrea Fiori, gli alpini di San Vito e i tre alpini di Conegliano con l'amico Ottavian. Un elicottero preleva ad una ad una le croci – alte due metri e 40 – che vengono portate sulle vette e subito imbullonate alla roccia.

Missione compiuta.

Ma..., ma prima di Natale del 2010 si scopre che, pur in pieno inverno, qualcuno è salito sul Pelmo e ha scardinato la croce. Stupore, indignazione, rabbia degli alpini e della popolazione. Furente anche il parroco, che dal pulpito parla di "mano arrogante, blasfema e vandalica".

Gli alpini di Conegliano decidono con gli



Alberto Bonafede.



Aldo Giustina.

amici "Caprioli" e il presidente delle guide di costruire un'altra croce e di riportarla sul Pelmo. Il giorno programmato è il 10 settembre, giusto un anno fa: l'elicottero sarà ancora quello pilotato da Diego Menegus, che preleverà la nuova croce e la trasporterà sul Pelmo assieme alle guide Alberto Bonafede e Gian Luigi De Sandre che la fisseranno alla cima come avevano fatto con quella distrutta dal vandalo.

Ma Alberto Bonafede non ci sarà, quel giorno. Perché con un'altra guida, Aldo Giustina, sarà chiamato la notte fra il 30 e il 31 agosto a raccogliere l'allarme e la richiesta di soccorso di due escursionisti tedeschi bloccati sul Pelmo. Stavano salendo quando erano stati investiti da una scarica di sassi: uno dei due scalatori aveva un braccio fratturato: impossibile continuare o scendere. È notte e imperversa il maltempo, impiegare l'elicottero è fuori discussione.

Bonafede e Giustina decidono di partire a piedi e di calarsi dalla vetta a corda doppia fino al punto in cui si trovano i due escursionisti. Tutto procede come previsto, ma quando le due guide sono ad una quindicina di metri dai due tedeschi, si stacca letteralmente una gran

massa di roccia – sarà calcolata in 1.500 metri cubi – alla quale sono assicurati con le corde. E precipitano. I due tedeschi assistono impotenti: li vedono passare accanto e precipitare con i massi nello strapiombo. Poi lo schianto, settecento metri più sotto.

I due escursionisti saranno tratti in salvo lo stesso giorno. Il recupero del corpo di Bonafede e Giustina da parte dei "Caprioli" si presenta problematico per lo stillicidio di sassi che continua dalla parete. Finalmente sono portati a valle e il 5 settembre riceveranno il saluto di tutti. Don Riccardo all'omelia promette: "Rimetteremo quella croce sul Pelmo anche in memoria di questi padri di famiglia che hanno lasciato tutto per soccorrere degli sconosciuti in pericolo".

E sabato 24 settembre dell'anno corso, la croce è di nuovo sul Pelmo. Raccontano gli alpini: "Tutti stretti attorno alla nuova croce abbiamo pregato per Alberto e Aldo. L'abbiamo baciata, perché è il monumento alla loro generosità. Il Signore delle cime li ha messi a guardia delle cinque croci, perché – è certo – che li lascia andare per le sue montagne".

Fin qui la storia, che ha avuto un doveroso epilogo domenica 10 giugno scorso, con il conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Civile alle due guide: "Luminosa e nobile testimonianza di grande coraggio e di umana solidarietà".

Erano in tanti con gli occhi lucidi all'Auditorium di San Vito di Cadore. C'erano i sindaci di tutto il territorio, gli esponenti delle istituzioni, del mondo del volontariato, delle guide e del soccorso alpino, gli alpini del gruppo di San Vito con il capogruppo Lucio Galeazzi e il presidente sezionale Antonio Cason. In prima fila Laura Giustina con il piccolo Erik e Marta Bonafede con i figli Alice e Nicola.

Il sottosegretario agli Interni Giovanni Ferrara, visibilmente commosso, ha appuntato la Medaglia d'Oro al petto del piccolo Erik e della signora Bonafede. Nessun discorso: "Verso di loro – ha detto il sottosegretario – portiamo il massimo segno di rispetto: il nostro commosso, riconoscente silenzio". Trattenendo le lacrime il sindaco Andrea Fiori ha promesso: "Queste medaglie sono il nostro debito, il nostro impegno. La comunità veglierà sulla vita delle famiglie di Alberto e Aldo". ●

IN BREVE



FESTA PER I 98 ANNI DI ANTONINO...

Antonino Miano, 4° reggimento alpini, ha compiuto 98 anni festeggiato dai parenti e dagli amici della sua sezione ANA Sicilia.



... E PER I 90 DI DORIGO

È iscritto al gruppo di Forni di Sopra, sezione di Udine, Dorigo Eliodoro, Divisione Julia, 8° reggimento, 114ª compagnia d'armi accompagnamento. Ha festeggiato i suoi novant'anni con la famiglia tra cui il figlio Lidio alpino del Gemona.



I 150 ANNI DEL GRUPPO DI LASEN

Mezzo secolo di vita - festeggiato con una bellissima due giorni - per questo gruppo della sezione di Feltre guidato dal capogruppo Gino Tatto, che ha anche curato la pubblicazione del libro "Lasen Storie". Nella foto, con lo sfondo del campanile di San Nicola, il momento della resa degli onori al monumento ai Caduti. Da sinistra: il capogruppo, l'assessore al comune di Feltre Bertoldin e il presidente sezionale Carlo Balestra.

IN FAMIGLIA TUTTI VOLONTARI

Da prendere a esempio. I membri della famiglia Miotto, del gruppo di Motta di Livenza (TV) sono tutti volontari: da destra Oscar, responsabile della squadra di PC del Gruppo, la figlia Veronica, la fidanzata del figlio Tania, il figlio Valerio e la moglie Ginetta.



Rimboschimento del parco del Castello



Ex AUC al lavoro e, nella foto in basso, uno scorcio del Castello.

Quarantadue ex allievi ufficiali del 106° corso AUC hanno proceduto alla messa a dimora di 150 nuove piante nel parco del Castello del gen. Cantore di Aosta, alla presenza del comandante del Centro Addestramento Alpino, gen. B. Antonio Maggi e del comandante del Corpo Forestale della Valle d'Aosta, Flavio Vertui.

A conclusione del raduno, organizzato in occasione del trentennale di fine corso, gli ex allievi hanno proceduto alla piantumazione con piantine fornite dal vivaio regionale della Struttura organizzativa flora, fauna, caccia e pesca della Regione autonoma Valle d'Aosta e con la collaborazione

del personale del Corpo Forestale della Valle d'Aosta e del Centro Addestramento Alpino. Sono stati piantati abeti, pini, aceri e bagolari per colmare i vuoti venutisi a creare nel tempo a causa della malattia di numerose piante ed il loro conseguente abbattimento. L'evento, oltre all'alta valenza ambientale, suggella la collaborazione già in atto tra la Regione Autonoma Valle d'Aosta ed il Centro Addestramento Alpino per il mantenimento e la cura dell'importante polmone verde che circonda la prestigiosa sede ed evidenzia ancora una volta il profondo, indissolubile legame che unisce gli ex allievi ufficiali alla "loro" Scuola Militare Alpina. ●





di Nicola Stivala

ALPINI CAMUNI AL RIFUGIO BOZZI, ALLE TRINCEE DELLA GRANDE GUERRA

Dedicato a De Giuli il Museo del Montozzo

Ancora una volta la numerosa famiglia degli alpini camuni si è ritrovata al Montozzo, nel luogo che rappresenta la testimonianza di quel villaggio posto a baluardo e difesa dei territori sottostanti durante la Grande Guerra, le cui trincee, ricoveri e depositi scavati nella montagna sono stati recuperati dagli alpini di tante Sezioni e dagli stessi alpini in armi. Per questo giustamente si dice che quel pianoro, circondato da creste e dirupi, è un museo a cielo aperto, accanto al quale, in un moderna costruzione,

è stata allestita una rassegna di reperti e documenti che costituiscono un piccolo museo a compendio di quello recuperato sulla montagna in quattro anni di lavoro. Si deve tutto all'impegno e alla passione di Gianni De Giuli, che per oltre trent'anni è stato il presidente della Sezione. A lui si deve il rilancio del pellegrinaggio sull'Adamello, dove ha celebrato anche papa Wojtyła e, più volte, il cardinale Giovanni Battista Re, che è nativo di Breno.

A pochi mesi dalla sua scomparsa, d'intesa con il presidente della Sezione Giacomo Cappellini, gli alpini del gruppo di Pezzo, che ne sono i custodi, hanno voluto dedicare il museo a Gianni De Giuli, per legare il suo nome a questi luoghi.

In una giornata di sole, che ancor più invitava i convenuti ad ammirare la maestosità delle cime e i colori di una flora che impreziosiva i fianchi della montagna, si è svolta la coinvolgente cerimonia di intitolazione, presenti autorità civili e militari, dei rappresentanti delle sezioni di Brescia con il presidente Forlani, di Salò e Bergamo, e tantissimi gagliardetti. Una Messa è stata celebrata da mons. Franco Corbelli, parroco di Breno e vicario episcopale unitamente ai cappellani



Mons. Corbelli benedice la targa all'ingresso del museo. Al suo fianco il capogruppo di Pezzo, Floriano Zampatti, e Ines De Giuli.

don Franco Gelmi, don Ermanno Magagnoli e don Antonio Leoncelli. Al termine, il capogruppo di Pezzo Floriano Zampatti ha ricordato l'impegno del presidente De Giuli per non vedere disperse le tracce di quell'eredità storica legata ai fratelli Calvi e alla loro madre, zia di De Giuli. Analoghe testimonianze di gratitudine nei confronti di De Giuli sono state espresse dal presidente della Comunità Montana Corrado Tomasi e dal sindaco di Ponte di Legno Mario Bezzi. A tutti ha rivolto il saluto della Sezione il presidente Cappellini, che si è rivolto in particolare alla figlia di De Giuli, Ines, la cui presenza "ha reso più concreta la presenza di suo padre, in questo luogo a lui tanto caro".

Si è quindi proceduto allo scoprimento della targa di intitolazione del museo del Montozzo a Gianni De Giuli da parte del capogruppo di Pezzo e della figlia Ines, che, stringeva al cuore il cappello del padre, quasi a trovare in questo gesto la forza per vincere il dolore ancora vivo e reso ancora più profondo dalla successiva perdita anche della mamma, scomparsa pochi giorni dopo il marito.

"Il suo cappello è qui - ha detto Ines - il suo zaino è qui: fatto come l'ha lascia-

to lui, l'ultima volta che è salito sulle sue montagne". Ed ha aggiunto: "Il suo cuore è nel cuore di tutti i suoi alpini che gli hanno voluto bene come lui ne ha voluto loro facendoli diventare la sua famiglia, a tutti, istintivamente ha regalato il suo amore, la sua bontà d'animo, la sua lealtà. Per me oggi è qui con noi". Ed ha concluso: "Questo museo l'ha voluto, nel rispetto e alla memoria dei tanti giovani che, su queste montagne sono andati avanti, la-

sciando mamme orgogliose dei loro figli Caduti per la patria. L'ha voluto nel ricordo che sempre lo ha accompagnato per tutta la sua vita, della sua nonna, la nonna Calvi che, dopo aver perso i 4 figli maschi nella grande guerra, per non impazzire dal dolore, si chiuse nella sua casa di Piazza Brembana e, di notte, suonava il piano per non lasciarsi spezzare il cuore da quel dolore così profondo".

Le emozioni dei presenti si sono sciolte in un lungo applauso e nell'abbraccio affettuoso e commosso che il presidente ha dato a Ines a nome di tutti gli alpini. ●

Una parziale veduta delle trincee e camminamenti della seconda linea di difesa del Montozzo, nei pressi del rifugio Bozzi.





Bassano: al Ponte... un tuffo nel passato

È uno dei più visitati, con 140mila presenze nel 2011. Sarà perché Bassano è Bassano, perché il Ponte è "il Ponte", con tutto quello che significa e nessuno lascia la città senza averlo attraversato nei due sensi sopra quel Brenta che scorre maestoso.

È il museo che racconta con i suoi reperti e le sue testimonianze – da una logora ma gloriosa Bandiera sabauda alle lettere scritte dal fronte della Grande Guerra, alle testimonianze dei martiri della Resistenza, vittime di quell'eccidio del '44 – il percorso travagliato della stessa storia d'Italia.

Ecco dunque il museo, partito da lontano. Dal 1° ottobre 1950, nei locali sottostanti la "Taverna degli Alpini", a ridosso della testata del ponte ideato dal Palladio. Conteneva tre gigantografie del ponte distrutto durante l'ultimo conflitto, pochi giornali, medaglie delle Adunate. Negli anni Settanta, la svolta. Il museo si arricchisce con donazioni le più svariate, fino a tutti gli anni Novanta.

Nel 2001, la cura del museo viene affidata al prof. Lucio Gambaretto: con l'aiuto di alcuni collaboratori e tanti soci alpini iniziano lavori di ampliamento e il riordino del materiale espositivo. Vengono installati sistemi di sicurezza antifurto, si rafforza il piano interrato posto quasi a livello del Brenta, vengono recuperate le vecchie strutture e l'antico pozzo che permetteva l'approvvigionamento di acqua direttamente dal Brenta.



Oggi è un percorso storico interessante, con documenti e reperti originali della Grande Guerra, significative testimonianze degli alpini nei due conflitti mondiali e nella Resistenza.

Particolare curiosità suscita il medagliere del gen. Amedeo De Cia, che alla testa del battaglione Bassano fu il primo ad attraversare il Piave unitamente a un reparto francese, nella controffensiva che portò a Vittorio Veneto. E poi uniformi, Pickelhauben (elmi imperiali e prussiani) telefoni da campo, maschere antigas, una trincea ricostruita con materiali originali, armi, materiale sanitario...

Centinaia di scolaresche visitano il museo, un percorso che vale come una buona lezione di storia, per non dire dell'interesse delle migliaia di visitatori che, alla tappa d'obbligo del Ponte, uniscono anche il piacere di un tuffo nel passato. ●



Tutti insieme da mezzo mondo

Festa di colori e di popoli doveva essere, festa di colori e popoli è stata. Il torneo multietnico di calcio a 5, organizzato dagli alpini nell'ambito delle celebrazioni per il 50° del gruppo "Vincenzo Periz" di Settecà, ha visto trionfare la Costa d'Avorio. Ma, alla fine, hanno vinto un po' tutti.

Accantonati distinguo religiosi, superate le differenze sul colore della pelle, archiviate vecchie ruggini, una decina di nazionalità si sono affrontate sotto il sole, tra i cori e le danze dei tifosi e gli sguardi divertiti degli stessi organizzatori. Hanno giocato anche i Vicenza Lions, la rappresentativa dei militari della Ederle, peraltro classificatasi al terzo posto. E così, tra una partita e l'altra, americani, africani, cinesi e italiani si sono uniti sotto i gazebo in un unico melting pot, mentre i figli dei giocatori e degli spettatori improvvisavano brevi palleggi in mezzo al campo di calcio. Forse per la prima volta nella loro storia le penne nere hanno organizzato una manifestazione nella quale cappelli alpini non se ne vedevano molti. «Oggi non ci sono attori di primo o secondo piano. Abbiamo voluto portare il mondo in un campo di calcio

alla periferia di Vicenza, e ci siamo riusciti», spiegano stanchi ma soddisfatti gli organizzatori Gianni Rizzetto e Luciano Cherobin, rispettivamente capogruppo di Settecà e consigliere regionale.

«Non ringrazieremo mai abbastanza gli alpini che sono riusciti a fare tutto questo e anche gli americani che vi hanno partecipato. Da oggi tutte queste comunità sono un po' più vicine tra loro in una città come Vicenza che da sempre è accogliente e solidale», commentano all'unisono il tunisino Mejri Habib e Ousmane Condè, presidente dell'Unione Immigrati; mentre il marocchino Zakaria Elmohajir e l'algerino Hadda Abdennour sperano che l'evento possa ripetersi anche l'anno prossimo: «L'integrazione passa anche per un torneo di calcio e aiuta soprattutto a vincere le paure e le diffidenze reciproche» dicono.

«Si lotta contro il razzismo anche così. Da giovane alpino sono contento che



I calciatori della Costa d'Avorio festeggiano la coppa, consegnata al capitano dal presidente regionale Galvanin (a destra) e dal consigliere nazionale Munari.



l'ANA sia promotrice di iniziative come questa. In un mondo globalizzato non ci si può soffermare sulle differenze di pelle o di religione» chiosa Stefano Barcarolo, che sorride nonostante il suo Val Leogra abbia appena incassato due gol dagli statunitensi.

Insomma, l'immagine del presidente regionale Giuseppe Galvanin, che consegna la coppa ai vincitori circondato da una piccola folla di ivoriani festanti sigla la conclusione di una giornata che, a chiusura della manifestazione, il consigliere nazionale Antonio Munari definisce come «un importante passo sulla strada dell'amicizia e della solidarietà reciproca sotto la fratellanza del cappello alpino».

Federico Murzio



IN BREVE



UN CAMPETTO DEDICATO A DON GNOCCHI

Il gruppo di Castelnuovo Calcea, sezione di Asti, ha inaugurato un campetto di calcio per ragazzi, dedicandolo a don Gnocchi. Nell'occasione si è svolto un torneo giovanile ed è stata creata, per i mesi estivi, una scuola di calcio riservata sempre ai ragazzi. Al taglio del nastro erano presenti il presidente sezionale Blengio, il consigliere nazionale Duretto e il sindaco di Castelnuovo Guastello.

FANFARA DA RECORD

Franco Simoncelli (capogruppo e presidente della fanfara), Danilo Rosà e Rinaldo Simoncelli, hanno suonato nella fanfara Monte Zugna di Lizzano, sezione di Trento, per 50 Aduate consecutive. Eccoli con il diploma, che testimonia l'eccezionale record, consegnato nella sede del Gruppo con una bella cerimonia.



IN VETTA AL "SIGNORE DEGLI SPIRITI"

Il logo dell'ANA, della sezione di Domodossola e del gruppo di Re, racchiusi in un gagliardetto, sono arrivati in alta quota grazie a Nicolò Sanna - non nuovo a queste imprese - che è partito per il Kirghizistan, sul confine con la Cina, con l'obiettivo - raggiunto! - di conquistare la vetta del Khan Tengri (7.010 metri), chiamato dai locali "Il Signore degli spiriti".

IL DECANO DELLA SEZIONE DI PARMA

Un compleanno da record: Domenico Borna (nella foto al centro) compie quest'anno 105 anni. Nato a Zeri (Massa Carrara), dove vive col figlio Eugenio e la nuora, è in splendida forma. Leva nel 1927, richiamato nel 1940, allo scoppio del secondo conflitto è nel 2° alpini e viene congedato nel 1945. Fondatore del gruppo di Zeri, sezione di Parma - di cui è tutt'oggi capogruppo onorario - ha donato il monumento all'Alpino mettendo inoltre a disposizione uno stabile di sua proprietà da utilizzare come sede per il Gruppo.



A Novara il raduno del 1° rgpt.



Il raduno del 1° Raggruppamento (Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Francia) si svolgerà il 6 e 7 ottobre a Novara, Sezione che quest'anno celebra il 90° anniversario. In programma numerose iniziative anche nei giorni precedenti al raduno: sabato 29 settembre fioccolata e concerto del coro "Monti Pallidi" di Laives (Bolzano); venerdì 5 ottobre omaggio al gen. Cesare Ricotti Magnani nel 190° dalla nascita.

Sabato 6 ottobre: Ore 15,30 arrivo del Labaro ANA a Palazzo Natta, sede della Provincia; ore 16 sfilata verso il monumento all'Alpino, alzabandiera e omaggio ai Caduti; 17,30 benedizione del nuovo vessillo e Messa celebrata da mons. Brambilla, vescovo di Novara; 18,45 conferimento della cittadinanza onoraria alla Taurinense presso la Sala Consiliare del Comune; 21 al Teatro Coccia

concerto dell'Orchestra Carlo Coccia e del coro Amadeus Kammerchor, diretti dal maestro Gianmario Cavallaro; 23,30 concerto delle fanfare in piazza Martiri.

Domenica 7 ottobre: Ore 10 inizio sfilata; 15,30 concerto delle fanfare nelle piazze cittadine; 17,30 ammainabandiera.

Il programma completo su www.ana.it ●

CANADA

Luigi Buttazzoni è andato avanti

Il 29 aprile il gruppo autonomo di Sudbury (Canada) ha perso il suo amatissimo capogruppo Luigi Buttazzoni, che lascia 2 figli e 4 nipoti.

Nato il 15 marzo 1923 a San Daniele del Friuli, nel 1951 sposò Giuseppina e nello stesso anno emigrarono in Canada, dove Luigi lavorò fino al 1988 come capoparto alla Northern Brewery.

È stato per 22 anni capogruppo di Sudbury, membro del Caruso Club e dell'associazione "Cavalieri della Patria". Si è



sempre adoperato con grande generosità per la sua famiglia (Giuseppina è morta nel 1995) e i suoi alpini: chi l'ha conosciuto lo ricorda, oltre che per le sue tante capacità e il suo spirito di servizio, per la sua bontà e il suo sorriso. Un grande Alpino. Nella foto: Buttazzoni (a sinistra), in occasione del 30° del Gruppo dona un quadro a Gino Vatri, coordinatore delle Sezioni canadesi. ●

Claudio Baldessari



A pagina 32 de *L'Alpino* di luglio abbiamo pubblicato l'articolo: "L'ultimo lancio di Baldessari primo comandante dei parà alpini". Per errore, nella foto a corredo del pezzo la freccia è stata posta su un parà che non è Claudio Baldessari. Ce ne scusiamo e ripubblichiamo la foto con l'indicazione esatta. ●



Sfogliando i nostri giornali

Veci e bocia, Sez. Milano

NUOVI GRUPPI PER STARE INSIEME

"Da quando è iniziata la stagione delle manifestazioni alpine, quelle più in voga sono quelle riguardanti l'inaugurazione di nuovi Gruppi... Ma perché gli alpini continuano a far nascere nuovi Gruppi? Solo per far numero? Non credo. Io credo che alla base ci sia quella voglia di essere d'aiuto ognuno nelle proprie realtà territoriali, comunali, cittadine, senza clamori, senza fare proclami altisonanti.... Noi alpini siamo fatti così: vogliamo stare insieme, non sparpagliati pur vivendo nello stesso paese, comune o città. E per stare insieme, per vivere seriamente nella nostra Associazione, per l'allegria e la simpatia che ci contraddistingue, per l'aiuto che sappiamo dare al prossimo ci mettiamo a fondare nuovi Gruppi".

Il Portaordini, Sez. Alessandria ESPONETE IL TRICOLORE

"Lo scorso anno con la ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia si è avuta un'esplosione di bandiere tricolori esposte a finestre e balconi per ogni dove della nostra penisola. Grandi e piccoli drappi inumiditi dalle brezze padane, agitati dalla possente bora triestina, vibranti ai refoli appenninici, blanditi dallo stuzzicante ponentino romano, accarezzati dal tiepido scirocco spirante a sud. Ora pare essere svanita la magia, le migliaia di bandiere sono state riposte, dimenticate in fondo ad un cassetto. Noi alpini vogliamo invece riaffermare che ogni anno è l'anno buono per esporre il nostro simbolo più rappresentativo, per ricordare, onorare e rimarcare l'importanza dei valori tramandatici dai nostri veci. Fuori quindi quei tricolori, facciamo sì che tornino a garrire non solo in occasione di vittorie calcistiche".

MolisAlpino, Sez. Molise

EMILIANO STAFFIERI

"Gli alpini di Roccaravindola, guidati dal capogruppo Fiorentino Castaldi, hanno reso omaggio al loro concittadino in armi, caporal maggiore scelto dei parà Emiliano Staffieri, ferito lo scorso agosto in Afghanistan e restituito, dopo lunga convalescenza, agli affetti familiari e alla quotidianità. Erano presenti il consigliere nazionale Salvatore Robustini e il presidente della sezione Molise, Sebastiano Martelli, che hanno voluto porgere, insieme a numerosi ospiti, tra i quali il presidente della Provincia di Isernia, Mazzuto, il presidente del consiglio provinciale Cicchino e i consiglieri provinciali Perno e Volpe, il loro sincero e caloroso bentornato ad Emiliano. Durante la cerimonia gli è stata consegnata una targa a testimonianza della sua eroica impresa".

**Fruzons di plume, gr. San Giorgio di Nogaro
Sez. Palmanova**

CROCIFISSI IN MOSTRA

"Molti sono i tratti culturali che, tramandati nel corso dei secoli, sono giunti ai giorni nostri. Tra questi deve essere sicuramente ricordata l'antica consuetudine cristiana di far indossare ai bambini, fin dal loro battesimo, una piccola medaglia in bronzo recante l'incisione di una croce come simbolo di fede e devozione. Allo scopo di far conoscere questa antica usanza, il nostro gruppo, in collaborazione con l'Associazione culturale Ad undecimum, ha organizzato una mostra di medaglie votive e crocifissi (circa 300) provenienti da diversi comuni della provincia di Udine, databili tra il XVI e il XIX secolo, di varie forme, caratterizzate da figure, immagini ed iscrizioni di carattere religioso".

Alpin dla bassa, Sez. Vercelli

IN AIUTO AI TERREMOTATI

"Senza esitazione, i volontari della Protezione Civile del vercellese con il coordinamento regionale di Roberto Bertone, come sempre hanno risposto alle necessità drammatiche derivanti dal terremoto nel modenese, ferrarese e mantovano... Le penne nere volontarie con la loro capacità e abnegazione sono fondamentali in Emilia Romagna come lo sono state per gli altri terremoti. Tuttavia nel caso del sisma emiliano è altrettanto fondamentale il contributo finanziario di ciascuno di noi. Esso, con qualche euro, consentirà di avviare la ricostruzione di un apparato sociale ed economico irrinunciabile per la sua grande importanza nazionale".

Genova alpina, Sez. Genova QUEGLI ALPINI DELLA JULIA...

"Gli alpini li avevo conosciuti a Brindisi, nel gennaio del 1941, quando s'imbarcavano i complementi per l'Albania. E che tra loro e il mare vi fosse dell'incompatibilità, lo avevo compreso dai muli snelli con un orecchio sempre un po' di traverso, come la penna del cappello... Gli alpini li avevo visti sul Golico, dove i proietti accendevano lampi, pestando geometricamente la cima... Li avevo visti sulle montagne dell'Albania, nelle postazioni, negli avamposti, nel fango e sulla neve, sotto la pioggia battente. Poi mi trovai un giorno ad essere sentinella sul piccolo molo del porto di Preveza. E mai avrei pensato di dover trovare gli alpini della Julia bianchi come la cera, denudati, senza vita, uno accanto all'altro, nel magazzino del 42° rgt. fanteria Modena, quando li ripescarono con le grosse reti dei pescherecci, dove era scomparsa, silurata, la nave Galilea che doveva riportarli in Italia...".



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

PAOLO MORISI

FIAMME VERDI

I reparti d'assalto nella prima guerra mondiale

Adamello-Vallagarina-Monte Pasubio-Monte Grappa-Altopiano dei Sette comuni

Le Fiamme Verdi costituivano, con quattro reparti, una parte considerevole delle truppe d'assalto italiano durante il primo conflitto mondiale. La storia dettagliata, attraverso documentazione inedita, di ogni singolo reparto affiancata dalle imprese bellissime a cui presero parte.



Pagg. 233 – euro 21

Itinera Progetti Editore – Bassano del Grappa
Tel. 0424/503467

www.itineraprogetti.com

GRUPPO ALPINI DI ABBIATEGRASSO

90° DI FONDAZIONE 1922/2012

Gruppo alpini di Abbiategrasso, sezione di Milano

Questo volume, tutto a colori con belle fotografie, è una raccolta di memorie, foto e documenti dell'ultimo decennio di attività degli alpini abbiatesi, con lo scopo di tramandare tradizioni e ricordi.



Pagg. 114 senza indicazione prezzo

Per informazioni: gruppo di Abbiategrasso
tel. 02/94964997

info@alpiniabbiategrasso.it

www.alpiniabbiategrasso.it

MAURILIO DI GIANGREGORIO

L'AVV. MICHELE JACOBUCCI:

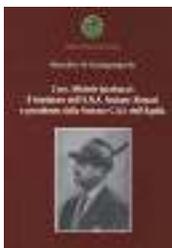
il fondatore dell'ANA

sezione Abruzzi

e presidente della

sezione CAI de L'Aquila

Il ritratto di un uomo e di un alpino di grande spessore e uno spaccato della vita della sezione Abruzzi.



Pagg. 250 – senza indicazione prezzo.

A cura del gruppo ANA di Castel di Ieri.

Per l'acquisto rivolgersi a:

Maurilio Di Giangregorio, tel. 0862/316771

e-mail: maurilio.digiangregorio@tin.it

LA PENA DI MORTE IN ITALIA

L'ultima condanna a morte in Italia avvenne il 4 marzo 1947, con la fucilazione alla schiena di tre dei quattro autori di una strage in val di Susa: avevano trucidato dieci persone e ne avevano gettato i corpi in una cisterna. All'Assemblea Costituente era in corso il dibattito proprio sull'abolizione della pena di morte, che era stata mantenuta anche dopo la caduta della monarchia. Il capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola, pur essendo un convinto abolizionista, negò tuttavia la grazia e la sentenza venne quindi eseguita. La pena capitale cessò di esistere nel nostro codice penale con l'entrata in vigore della Costituzione, il 1° gennaio 1948.



Sulla pena di morte Davide Galliani, ricercatore e docente di diritto pubblico alla Statale di Milano, ha scritto un interessante pamphlet che ricostruisce la storia, in particolare italiana (ma considera il fenomeno anche a livello europeo e nella storia degli Stati Uniti), passando da Cesare Beccaria ai vari naufragi parlamentari della legge per trasformare il patibolo nell'ergastolo. Il Codice Rocco giustificò la pena di morte per il suo presunto effetto deterrente, il fascismo la mantenne tanto che il Tribunale speciale dal 1926 al 1943 emise 42 condanne a morte (ne furono eseguite 31) e 47 furono comminate dal 1943 al 1945 nella Repubblica di Salò.

Dopo l'entrata in vigore della Costituzione (1° gennaio 1948) il dibattito si riaccese sulla pena capitale, prevista ancora nel codice militare di guerra. Soltanto nell'ottobre del 1994 all'articolo 27 della Costituzione, relativo alla responsabilità penale e alla rieducazione del condannato, venne aggiunta la frase: "Non è ammessa la pena di morte".

La storia finisce qui, anche se ogni tanto riaffiora la proposta di riconsiderarla nel nostro codice penale, specie dopo fatti di sangue particolarmente odiosi a forte impatto sociale ed emotivo. Del resto, questo della pena di morte, come conclude l'autore, è un perenne dilemma di civiltà, comunque lo si voglia considerare. Fortunatamente, indietro non si torna.

(g.g.b.)

DAVIDE GALLIANI

La più politica delle pene

La pena di morte

Pagg. 126 - euro 10,50

Cittadella Editrice – Assisi

Tel. 075/813595 – www.cittadellaeditrice.com

MARIO RIOLFATTI

OLTRE LE MONTAGNE

Il diario del servizio militare del ten. Mario Riolfatti, 84° corso AUC: ricordi, fatti, amicizie di un periodo della gioventù durante il quale sono sbocciati quei valori che plasmano il carattere e segnano in positivo la vita di una persona.

Pagg. 95 – euro 20

Gli introiti della vendita saranno devoluti all'Associazione "Italia Nicaragua" onlus di Rovereto per il progetto "Dai una mano alla vita" per la costruzione della "Casa dei Bambini" di Waslala in Nicaragua.

Per l'acquisto rivolgersi all'autore Mario Riolfatti, e-mail: marioriolfatti@alice.it



FELICE BENUZZI

FUGA SUL KENIA

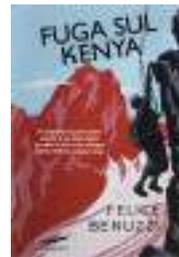
Gennaio 1943, capo di concentramento inglese numero 354 nei pressi di Nanyuki, in Kenia. Tre prigionieri di guerra italiani, tra cui l'autore, evadono dal campo per salire in vetta al monte Kenia, con un'impresa che diventerà simbolo di libertà e dignità umana. Guadagnata la cima, vi piantano il tricolore, scendono e si ripresentano al campo. Di questa avventura romantica e coraggiosa parlerà il "Time" di Londra.

Pagg. 343 – euro 19,90

Corbaccio Editore – Milano

tel. 02/00623201

www.corbaccio.it



REINHOLD MESSNER

ON TOP

DONNE IN MONTAGNA

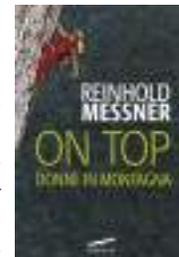
Il primo libro completo e avvincente sulla storia dell'alpinismo femminile, dalle prime salite "per signore" nel sedicesimo secolo, fino alla competizione per la conquista di tutti i quattordici "Ottomila".

Pagg. 342 - euro 19,90

Corbaccio Editore – Milano

tel. 02/00623201

www.corbaccio.it





Gli ufficiali del 141° corso AUC ad Aosta, alla caserma Cesare Battisti, in ricordo dei tempi della naja. Con loro, l'allora capitano Alessandro Cavallotto, ora colonnello ed alcuni ufficiali istruttori.



Venticinquesimo raduno dei commilitoni del gruppo Vestone, 5° da montagna che si sono ritrovati al gruppo di Vobarno (Brescia).



Ritrovo a 36 anni dal congedo a Casto (Brescia) ed hanno assistito alla Messa celebrata da don Diego Gabusi, loro commilitone negli anni 1974/75 a Bressanone. Era presente anche il gen. B. Zordan, ora in congedo.



Rimpatriata a 30 anni dalla naja: sono ufficiali e alpini della 70ª cp., btg. Gemona a Tarvisio, caserma Lamarmora, comandati dall'allora capitano, ora generale di C.A. Bruno Petti (con loro nella foto). L'incontro è proseguito con la salita sul monte Lussari e poi tappa alla polveriera della Val Saisera.



Commilitoni del 3°/73, 5° da montagna, 35ª, 36ª e 39ª batteria, gr. Vestone a Merano. Per il prossimo incontro, fissato per il 30 settembre, contattare Beppe Gambino, 328-9631632; oppure Francesco Gastaldo, 333-7922559.



Di nuovo insieme a Manzano (Udine) gli artiglieri del 3° da montagna, gr. Conegliano, caserma Berghinz di Udine, anni 1965-66. Per il prossimo incontro contattare Vergilio Braidà, 0432-755243.



Incontro degli alpini dell'8ª cp. Mortai della Julia che 61 anni fa erano a Tolmezzo.



Artiglieri del gruppo Belluno, 3° da montagna, si sono dati appuntamento a Pontebba (Udine). Per il prossimo raduno contattare Danilo Piovesan, 348-5316015; e-mail: daniopiovesan@alice.it oppure Daniele Coppe, 333-4226628.



Gli ex allievi del 65° corso AUC si sono dati appuntamento ad Aosta, in occasione del 40° dalla naja. Grazie al col. Lamacchia, hanno potuto visitare il castello del gen. Cantore e la caserma Battisti. Con loro nella foto anche l'allora tenente Consonni, oggi generale.



Gli alpini Fabio Filippi, Rinaldo Modena, Renzo Caden e Gilberto Bonomi si sono ritrovati dopo 35 anni dalla naja: erano nel '77 a Vipiteno, al btg. Valchiese. Stanno cercando i commilitoni: telefonare a Filippi, 338 6757677, amministrazionefilippi@gmail.com



Gli alpini dell'11° rgt. btg. Val Fella e Val Tagliamento, insieme dopo 38 anni a Crocetta del Montello (Treviso). Per il prossimo incontro contattare Fighera, 0422-30693; oppure Zanardo, 340-0066938.

Incontro nella baita Borgo Primo Maggio a Verona degli alpini del 22 rgpt. da Posizione, 368ª cp., con sede a Glorenza. Per il prossimo raduno, a Silandro, contattare Molinari, 339-2985779; oppure Salvarese, 333-1134143.



Alpini della 125ª cp. Mortai con sede a Strigno, btg. Feltre, brg. Cadore, 44 anni fa, 1°/2°/3° scaglione 1966. Con loro l'allora tenente Carlo Vanzo, ora generale. Contattare Agostino Piccinelli, 339-4533763; oppure Renzo Ferri, 339-3096390.



Ritrovo a Marostica con il loro capitano Nicolò Napoli, ora generale, a 40 anni dal congedo. Sono gli artiglieri della 37ª btr. con sede a Bassano del Grappa, anni 1971-72. Per il prossimo incontro degli artiglieri che erano alla caserma Monte Grappa, prima e dopo il 1971, contattare Ubaldo Tesconi, 0424-529383; e-mail: ubaldotesconi@gmail.com



CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO

8° ALPINI A TRENTO



Centro addestramento reclute, 8° Alpini a Trento, nel 1950. La figlia di Severo Masin vorrebbe contattare i commilitoni del padre. Contattare Dina Masin al nr. 0437-49112.

CP. COMANDO, BTG. L'AQUILA



Pontebba (Udine) negli anni 1955-56, cp. Comando, btg. L'Aquila. Contattare la figlia di Giuseppe Federico, la signora Lina Villeneuve, all'indirizzo e-mail: lina.villeneuve@sympatico.ca

FALCADE, 65ª CP.



Btg. Feltre, caserma Agordo, 65ª cp., durante il campo invernale a Falcade nel febbraio del 1958. Telefonare a Giovanni Pozzi, 039-9205058.

ADUNATA DEGLI UOMINI DI MONDO

Nei giorni 20 e 21 ottobre, in occasione dell'Adunata nazionale degli "Uomini di mondo", si ritroveranno tutti coloro che hanno fatto il CAR o comunque l'alpino alla caserma Vian di Cuneo. Per programma e informazioni contattare Ezio Cavallo, 329-5471913; e-mail: ezio5760@libero.it

ARTIGLIERI DEL 6°, ANNI '65-66



Artiglieri da montagna a Feltre, 6° rgt. 41ª batteria, anni 1965-66. Contattare Rienzo Poletto, al nr. 347-3246416.

23° CORSO AUC

Gli ex allievi del 23° corso AUC del 1959 si danno appuntamento domenica 14 ottobre a Monte Isola sul lago d'Isèo. Contattare Mario Bruno, 333-4807233; e-mail: mario@pineroloacolori.com

LUPI DELLA MONTE BIANCO

Si svolgerà a La Thuile (Aosta) nei giorni 12-13-14 ottobre il 16° raduno dei Lupi della Monte Bianco. Contattare Lorenzo Gassa, al nr. 348-2633632; e-mail: lgassa@tiscali.it

BTG. CADORE, NEL 1958



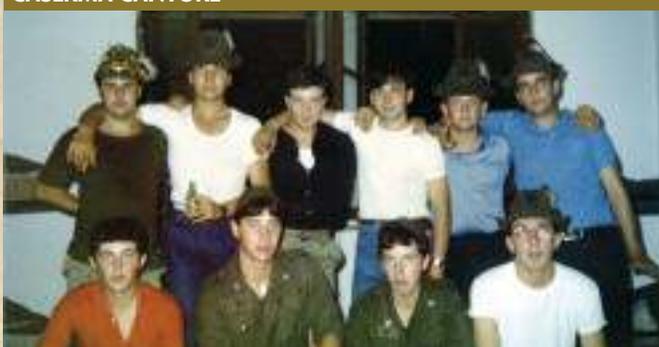
Btg. Cadore al passo di Monte Croce di Comelico, nell'aprile del 1958. Mario Carlini ricorda in particolare Merlo, Funes, Fagherazzi, De Carli, Zardini e Casanova. Contattarlo al nr. 328-8056530; e-mail: m.carlini35@gmail.com

BTG. FELTRE, 65ª CP.



Gennaio 1978, btg. Feltre, 65ª cp. Contattare Ernesto Caregnato, 328-4610376; oppure dinocaregnato@alice.it

CASERMA CANTORE



Caserma Cantore, nel luglio del 1983, 7°/82. Contattare Federico Prete, 340-4049720.

GR. CONEGLIANO, 13ª BATTERIA



Artiglieri del 1°/86 al campo autunnale in Carnia, 13ª batteria, 1° pezzo, gruppo Conegliano. Scrivere via mail all'indirizzo paolotesan@alice.it

CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO



BRUNICO, NEL 1963



Caserma Lugramani, 2° artiglieria della Tridentina, 21ª batteria a Brunico nel 1963. Contattare Giovanni Meneghin, 347-7800623.

BTG. L'AQUILA, 108ª CP.



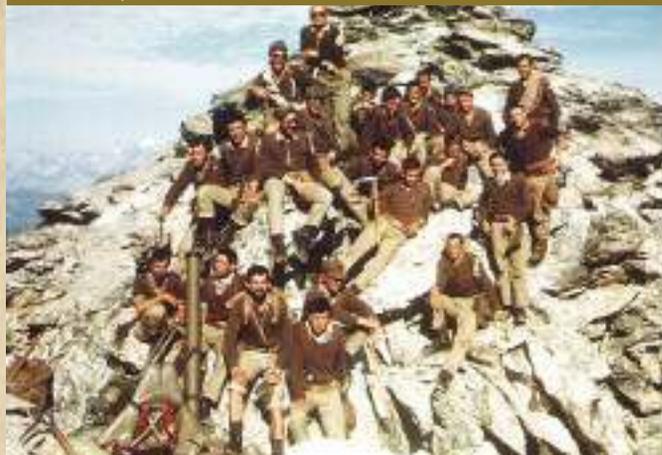
Caserma Lamarmora a Tarvisio, anni 1965-66: btg. L'Aquila, 108ª cp. Silvano Antonini (tel. 347-0801942) cerca gli alpini Moratti e Natale Facchetti.

BTG. MORBEGNO, A VIPITENO



Cena caporali 47ª cp., btg. Morbegno nel 1968 a Vipiteno. Sono, Butti, Villa, Mandaglio, Varena, Monti, Cuffaro, Crippa, Valagussi, Guarnerio e Branchi Mondo. Contattare Carlo Villa, al nr. 393-3648269; e-mail: carlo.villa47@alice.it

BTG. SUSA, NEL 1972



A Pelvo d'Elva nel luglio del 1972, 133ª Mortai, btg. Susa. Contattare Dionigi (Gigi) Pozzi, 333-5946200; e-mail: poz.digi@gmail.com

CORSO ROCCIA, RIFUGIO CORSI



Rifugio Luigi Corsi, corso roccia esploratori 1°/36. Contattare Franco Ferraro, 335-6443456.

BTG. GEMONA, A PONTEBBA



Cp. Comando, btg. Gemona a Pontebba nel 1967. Silvano Callisti, cerca in particolare Castagna e Costoli, risponde al nr. 349-7754987.



ALLA MONTE GRAPPA, NEL 1962

Giuramento alpini a Piacenza, 1° scaglione 1940, con il cap. Arturo Govoni, caserma Montegrappa nel gennaio del 1962. Telefonare a Luigi Ceruti, 0523-480156.

CAS.SALSA, ANNI 1960-61

Gianfranco Pagotto (tel. 330-201303) cerca gli alpini che erano alla caserma Salsa di Belluno negli anni 1960-61, 1°/38.

BASSANO A San Marco il monumento ai Caduti



Anche il gruppo San Marco, diretto da Mirco Moretto, ha il suo monumento dedicato ai Caduti e Dispersi durante il secondo conflitto mondiale. Il cippo, in marmo di Asiago, porta sulla sommità un'aquila in ottonne e, sul fronte, due targhe con i nomi dei 12 Caduti e una dedica del presidente onorario della sezione di Bassano Bortolo Busnardo, scomparso, che recita: "Nel gelo e nella solitudine, il calore del nostro affetto, il conforto del nostro ricordo".

Il monumento è stato collocato nel piazzale della chiesa parrocchiale. Dopo la Messa celebrata dal parroco don Gianni Gasparini, accompagnata dai canti del "coro dell'Amicizia Alpina" del gruppo di Tezze, si è proceduto alla benedizione e all'alzabandiera accompagnata dalla banda sezionale. Erano presenti il presidente sezionale Giuseppe Rugolo, i reduci Luigi Scremin e Giovanni Zonta, l'ex internato Pietro Piotto, l'assessore Dario Bernardi e il promotore dell'iniziativa Gino Guarise. La lapide del monumento riporta i nomi dei Caduti: Pietro Battaglia (Cefalonia), Pietro Battaglia (Russia), Antonio Battaglia (Germania), Giuseppe Bittante (Russia), Ferdinando Grotto (Jugoslavia), Danilo Guarise, Gastone Guarise, Biagio Milani, Antonio Moretto, Raffaele Zanella, Giulio Zanon e Mario Zanon (Russia). ●

CIVIDALE I valori alpini condivisi con i greci



La delegazione di Cividale con l'ambasciatore Glaenzer e il prof. Cernoia.

Presso la prestigiosa sede della Sala Consiliare del comune di Cividale è stato presentato quanto compiuto dagli alpini della locale Sezione presso la scuola italiana di Atene, con una serie di interventi nell'estate 2010 e 2011. Nel settembre 2009 ha assunto l'in-

carico dal ministero degli Affari Esteri di dirigente delle Scuole italiane in Grecia il prof. Oldino Cernoia, cividalese e per anni rettore del Convitto nazionale Paolo Diacono. La scuola di Atene necessitava di una serie di interventi di manutenzione, che potevano venire svolti in economia dagli alpini, per destinare le sempre minori risorse disponibili all'ammodernamento delle attrezzature informatiche e tecnologiche dell'istituto, che accoglie circa 500 studenti italiani, greci e di altre nazionalità dalla scuola materna ai licei. Una ventina di volontari dal Friuli si sono alternati per due estati ad Atene, sobbarcandosi un viaggio di oltre 1800 km, con il furgoncino della Protezione Civile sezionale.

La delegazione alpina è stata più volte ricevuta presso l'Ambasciata Italiana e l'ambasciatore stesso, Claudio Glaenzer, accompagnato dalla moglie, ha pranzato insieme ai volontari nella mensa predisposta nel corridoio dello scantinato dell'istituto dove gli alpini avevano organizzato il loro campo base. Ma il momento di più importante è stata la visita con il cappello alpino al Parlamento greco, gesto di riconciliazione e di rinnovata amicizia tra i nostri popoli, uniti dalle medesime origini. Commovente è stato girare per le vie di Atene con il cappello alpino e venire salutati e chiamati "Julia", sia dagli anziani ma anche dai giovani.

Pierluigi Parpinel

COMO Il raduno sezionale ad Albese con Cassano

Un momento della sfilata e la nota di colore dei ragazzi delle elementari e dei tanti gonfaloni.

Gli alpini del gruppo di Albese con Cassano hanno ospitato il raduno sezionale per celebrare la loro storia, le Medaglie d'Oro alpine e i Caduti d'ogni tempo.

Primo appuntamento il giovedì con un incontro curato dalla corale Sant'Antonino di Albate, nella chiesa parrocchiale retta da don Pier Antonio Larmi, già sergente degli alpini prima di diventare sacerdote. Venerdì il coro del gruppo alpini di Canzo ha intrattenuto alcune centinaia di cittadini con cante della tradizione alpina. Sabato, dopo l'onore ai Caduti, un momento particolare: nel giardino della scuola è stato piantumato un albero a ricordo della presenza degli alpini. Quindi l'incontro con le autorità e la celebrazione della Messa. Infine, in serata, lo spettacolo teatrale *Li Romani in Russia* di Simone Cricicchi.

Domenica l'imponente sfilata: il presidente della sezione Enrico Gaffuri, 35 gonfaloni con relativi sindaci dei comuni circostanti, dieci

vessilli del 2° raggruppamento, oltre cento gagliardetti e più di 2.500 alpini accompagnati dalle due fanfare sezionali e dalla filarmonica cittadina hanno sfilato fra una vera e propria folla ai lati delle strade. Gradita la presenza del reduce generale Luigi Morena. La partecipazione dei rappresentanti di tanti comuni ha dimostrato, ancora una volta, quanto siano radicati sul territorio gli alpini, la stima di cui godono e la capacità di essere presenti e partecipi alle necessità della gente e dell'ambiente. In chiusura di manifestazione, col passaggio del testimone a Cantù, è stato tributato un lungo applauso ai volontari dell'unità di Protezione Civile, pronti per recarsi poche ore dopo, al campo d'accoglienza di Moglia nel mantovano terremotato, applicando i valori imparati dai vecchi alpini. Valori presentati ai cittadini e agli studenti attraverso la mostra aperta al pubblico nelle due settimane precedenti l'evento. ●

MASSA CARRARA Una Sezione operosa

Devo, senza alcun dubbio, evidenziare l'operosità dei volontari della Protezione Civile della sezione ANA Massa Carrara, in particolare del loro trasciatore Carlo Sforzi, coordinatore sezionale. Merito naturalmente ascrivibile anche al presidente sezionale Alessandro Rolla che condivide e supporta le scelte operate dai suoi più stretti collaboratori.

Veniamo ai fatti. Il Comune di Carrara in località Avenza, nell'ambito di un consolidamento e sviluppo delle attività di P.C., ha recuperato dall'abbandono un ampio padiglione. La costruzione, vetusta ma diligentemente sistemata e più che accogliente è stata destinata a raccogliere, in spazi coperti e sicuri, gli automezzi delle diverse Associazioni di Protezione Civile che operano per il Comune, compresi quelli ANA. Sono stati inoltre ricavati e decorosamente sistemati alcuni locali concessi in uso ad alcune Associazioni. Per l'ANA questo nuovo padiglione ha dimostrato ancora una volta le capacità di risposta alle emergenze e alle attività di P.C. Si sottolinea che la confinante sede sezionale ha evidenziato e migliorato gli stretti e consolidati legami con l'Amministrazione del Comune di Carrara. La presenza del capo Dipartimento della Protezione Civile nazionale Franco Gabrielli ha fatto risaltare l'importanza della nuova struttura.



Forse l'elevato numero di cappelli alpini presenti all'inaugurazione ha condizionato l'intervento di Gabrielli che ha menzionato (unica) la nostra Associazione, come portatrice non solo di solidarietà a 360 gradi, ma anche di valori di socialità diffusa e di comportamento.

Giuseppe Bonaldi

TORINO



Gli 80 anni del gruppo di Nichelino

Fondato nel 1932 da Giuseppe Ferrero e Carlo Merlo, il gruppo di Nichelino ha compiuto 80 anni. La festa, articolata su tre giorni, ha visto la partecipazione di 60 Gruppi oltre alle sezioni di Saluzzo e Savona, nonché quella di Torino con il presidente Gianfranco Revello, il vice Piero Negro e i consiglieri Soria, Busso, Manicchia e Berotti. Durante la tre giorni sono stati ricordati i padri fondatori, insieme al primo capogruppo Michele Botto e alla madrina Elvira Farina. ●

La sfilata, aperta dal vessillo della sezione di Torino.

CREMONA

Grande festa per la nuova baita

Dodici vessilli, delle sezioni di Milano, Bergamo, Piacenza, Alessandria, Torino, Trento, Brescia, Pavia, Casale Monferrato, Parma, Salò e trentasei gagliardetti hanno partecipato all'inaugurazione della nuova sede, a due passi dal Torrazzo. All'importante evento c'erano il presidente nazionale Corrado Perona, il consigliere nazionale Cesare Lavizzari ed il past president Giuseppe Parazzini. C'era anche la pioggia, che non ha impedito lo svolgimento del programma.

La festa è iniziata venerdì,



Il momento dell'onore ai Caduti.

con il racconto di un reduce accompagnato dalle musiche del complesso di fiati Clara vox, diretto dall'alpino Andrea Milzani, e dalle cante del coro della sezione di Cremona. Poi, al sabato, a Casalmaggiore incontro del presidente nazionale Perona con il consiglio direttivo sezionale e i capigruppo. Alla sera, concerto del coro ANA Cremona e del coro SMALP. La domenica mattina la nuova baita è aperta a tutti, alpini, amici, familiari, autorità, salgono e scendono per le scale, chiedono, ammirano il risultato di un grande lavoro. In fondo al corridoio è allestita la mostra dedicata all'alpino Alferino Baruffi, sopravvissuto a due anni di lager: immagini e pagine di un alpino che ha voluto scrivere perché tutti ricordino, e per non ripetere quegli errori ed orrori. Ora è andato avanti. Poi l'inaugurazione della baita con discorsi brevi, tanti applausi, il taglio del nastro, la benedizione dell'ingresso e della Madonna di legno, scolpita da un artista locale, poi in sfilata sino alla piazza del Comune. La Messa è accompagnata dai due cori che cantano assieme, con tanti vessilli e gagliardetti. Poi si torna a baita e si ricordano i Caduti con la Canzone del Piave. ●

La nuova sede della Sezione.



TRENTO Penne nere per l'Ecuador

Con la raccolta periodica di carta e ferro da riciclare e altre attività alle quali il Gruppo di Tenno dedica molto tempo, è stato possibile ogni anno mettere da parte un gruzzoletto da devolvere in beneficenza. Su indicazione di padre Franco Maronese dei Verbiti di Varone, il Gruppo ha preso a cuore le sorti di Chilcabamba, una piccola comunità nella provincia Ecuadoregna di Cuenca. Da tempo, con donazioni annuali, si sostengono i volontari che operano sul posto e si prendono cura dei bambini abbandonati; nel 2008 poi è stata realizzata una sala polivalente.

Mauro Ambrosi, consigliere e "ambasciatore" del Gruppo, si è recato in Ecuador per verificare che il denaro devoluto sia andato a buon fine e per appendere all'interno della nuova struttura una targa con il logo delle penne nere tennesi, realizzata e donata al gruppo dallo scultore Livio Tasin.

Accolto con cordialità dalla popolazione locale, Ambrosi ha constatato come la struttura sia stata utile in ogni occasione, dai matrimoni ai funerali, dalle Messe alle feste, ed è tornato a casa con i sinceri ringraziamenti della gente di Chilcabamba. ●

LECCO Ottimo 90°, nonostante la pioggia

La sfilata aperta dal picchetto del "Morbegno" e la tribuna con i sindaci e le altre autorità.

Sotto la pioggia battente, moltissimi alpini della sezione hanno voluto comunque sfilare per onorare l'impegno con la gente di Lecco. A scaldare le penne nere ci aveva pensato il cappellano militare don Diego Gabusi pronunciando nel Santuario della Vittoria un'omelia così appassionata da venire salutata, alla fine, da un'ovazione. Cosa rappresenti poi la sezione di Lecco nella grande famiglia dell'ANA lo hanno testimoniato la presenza del picchetto in armi del btg. Morbegno, dell'allora vice presidente nazionale Antonio Arnoldi, che ha affiancato il presidente sezionale Ripamonti nella scorta al vessillo, dei vessilli sezionali di Varese, Brescia, Luino, Sondrio, Salò, Bergamo, Milano, Asti, Alessandria, Monza, Colico, Tirano, Como, e dei gagliardetti di un centinaio di Gruppi e di una quindicina di sindaci, presenze che ripropongono e ricordano le benemeritenze e i traguardi conseguiti dagli alpini lecchesi in questi novant'anni.

Certo, a vedere gli alpini sfilare – e con loro la banda sezionale e quelle di Esino Lario e Cesana Brianza, i cori Grigna e Stelutis, i Piccetti del Grenta – sulle rive di un lago che neanche una giornata uggiosa riesce a mortificare nella sua struggente bellezza, ci si chiede come sia possibile che una città di lago abbia dato così tanti dei suoi ragazzi alle Truppe di montagna. Ma è proprio perché nel lago si specchiano le montagne che lo sguardo si alza alle cime del Resegone e delle Grigne... e l'amore per la montagna ha finito con il diventare amore per la patria nella fiera di appartenere ad un Corpo unico al mondo, quale è quello degli alpini. Come certi "veci" che, sfilando davanti al vessillo sezionale, hanno ritrovato, almeno per un breve tratto, il passo gagliardo di anni ormai lontani, come a voler sottolineare che l'essere stati alpini era stato l'onore più grande ed il più bel ricordo della loro vita. **a.s.**

VERCELLI Trino - Medicine urgenti? Le portano gli alpini



Da sinistra Claudio Ronco, Giulia Fornara, Dante Chinelli e Alberto Fornara.



Che fare quando servono medicinali e le farmacie sono tutte chiuse? A Trino Vercellese ci hanno pensato gli alpini. L'idea di questo servizio chiamato "Sportello festivo medicinali" è venuta all'alpino Sergio Tricerri, d'intesa con gli alpini del gruppo ed alla fine, superate le non poche difficoltà burocratiche e... pratiche, il servizio è iniziato. Si svolge così: nei fine settimana e nei giorni festivi, quando le due farmacie del paese sono chiuse, chi ha bisogno di un medicinale porta la ricetta (in busta chiusa) alla sede degli alpini. Da qui, in auto, parte un volontario che va a prendere il medicinale alla farmacia di turno in uno dei paesi del circondario, paga il ticket e ritorna a Trino, dove l'interessato ritira medicina, la busta con la ricetta (aperta e richiusa solo dal farmacista) e rimborsa il costo del ticket. Un fondo spesa è stato corrisposto dalla Regione, la vettura è stata offerta dalla locale concessionaria Fiat, il resto lo fanno gli alpini, fra la soddisfazione e la riconoscenza dei cittadini.

Il tutto ha avuto la sua visibilità accademica, perché la sorella di un alpino, Giulia Fornara, su questo sportello medicinali ha svolto la sua tesi di laurea in farmacia all'Università di Torino, discutendola brillantemente con il prof. Roberto Fantozzi e la professoressa Marina Gallarate, presenti il vice presidente sezionale e segretario del Gruppo Claudio Ronco, il capogruppo e consigliere sezionale Dante Chinelli, il fratello di Giulia, Alberto, e tanti alpini.

Un simpatico momento si è avuto nella severa aula universitaria quando il prof. Roberto Fantozzi, al termine della relazione, ha esclamato con ammirazione: "Ma dove sono questi alpini che volontariamente e gratuitamente svolgono questo servizio per la cittadinanza?" e Chinelli, mettendosi tanto di cappello, ha risposto "Sono qui!!!," tra gli applausi dei convenuti, per la maggior parte torinesi.

(c.r.)

VARESE "Serata Verde" al comando NATO

A testimonianza dei forti legami tra il comando NATO e le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, la serata del 14 giugno ha visto riuniti alpini in armi e alpini in congedo, con i loro famigliari, per celebrare il forte spirito di Corpo che da sempre contraddistingue la Specialità. Teatro dell'evento, la caserma "Ugo Mara", sede del Corpo d'Armata di Reazione Rapida della NATO in Italia comandato dal gen. C.A. Giorgio Battisti. Tra i numerosi ospiti, il vice presidente nazionale vicario dell'ANA Adriano Crugnola, gli alpini delle sezioni di Milano, Varese e Como con i rispettivi presidenti - Luigi Boffi, Francesco Bertolasi ed Enrico Gaffuri - e vessilli. Come nella migliore tradizione alpina, la serata è stata anche il momento per dedicare un ricordo ai Caduti, italiani e alleati, in patria e all'estero, e per ricordare quanti, nell'Emilia colpita dal



Foto ricordo della "cena verde". Al centro il gen. Battisti con alla sua destra il vice presidente nazionale vicario Adriano Crugnola.

terremoto, vivono giorni di grande disagio e combattono per tornare alla normalità.

A questo proposito, nel corso della serata la sezione di Varese si è fatta promotrice tra le famiglie degli intervenuti di un'iniziativa per una raccolta di fondi da destinare ai terremotati. ●



CANADA

Le borse di studio “Franco Bertagnoli”



Con una semplice cerimonia nella sede della sezione di Vancouver, sono state assegnate le borse di studio “Franco Bertagnoli”. Da sinistra: il vice presidente sezionale Roberto Zanotto, il reduce della Julia Cesare D'Angelo cl. 1920, Anna Marie D'Angelo che ritira la borsa di studio per conto della figlia Carla Christine Dagleish (nipote di Cesare) impegnata all'università a Calgary, Gemma Minato, Jennifer Lauren Derkson (l'altra vincitrice), il nonno Vittorio Minato, il cappellano della sezione monsignor Bernardo Rossi e il presidente sezionale Vittorino Dal Cengio. ●

SVIZZERA

Gli svizzeri al Port Noir di Ginevra



Gli alpini del Gruppo di Ginevra hanno preso parte alla commemorazione della firma del Patto d'Unione di Ginevra con la Confederazione Elvetica, il 19 maggio 1815, siglato dopo l'entrata a Port Noir delle truppe di Friburgo e Soletta. Gli alpini hanno partecipato al corteo storico, accompagnato da scariche di fucileria e colpi di vecchi cannoni. Con il loro gagliardetto, hanno sfilato davanti alla tribuna d'onore, ricevendo l'omaggio delle autorità cittadine e confederate.

Nella foto: gli alpini del gruppo di Ginevra. ●

GERMANIA

Aalen, un trofeo nel segno dell'amicizia



Si è svolta anche quest'anno, nel Württemberg, la gara di tiro per il trofeo “Giuseppe Cifelli” organizzata dal gruppo alpini di Aalen. Nel discorso di saluto, il presidente sezionale Giovanni Sambucco ha ringraziato i partecipanti provenienti dalle zone confinanti e sottolineato l'importanza dell'amicizia e della solidarietà alla base della competizione che si ripete da parecchi anni tra alpini e associazioni amiche tedesche. *Nella foto: partecipanti e premiati.* ●

LUSSEMBURGO

Il coro ANA Milano in Lussemburgo



In occasione della festa nazionale, l'Ambasciata d'Italia in Lussemburgo ha organizzato un concerto del Coro A.N.A. di Milano. Il concerto ha avuto luogo nel Conservatorio di Musica della città di Lussemburgo, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Raffaele de Lutio, di autorità locali, del presidente del coro ANA Paolo Ghioldi, del presidente della sezione Lussemburgo, Eleuterio Turra, di alpini e di amici degli alpini con i familiari e di un numeroso pubblico delle comunità italiana e lussemburghese. Il coro, diretto dal Maestro Massimo Marchesotti, ha cantato canzoni alpine e della tradizione regionale italiana, molto applaudite e apprezzate. La manifestazione si è conclusa con una cena offerta da S.E. l'Ambasciatore De Lutio nella sua residenza. Il giorno precedente il coro milanese aveva partecipato a un pranzo di benvenuto offerto dalla sezione di Lussemburgo, dal signor Filauo, presidente della bocciofila e dell'Associazione Abruzzesi, a Dudelange, con il generoso concorso del cuoco Fanelli. ●

BALCANICA CARPATIC DANUBIANA

È nato il gruppo Ungheria

Con delibera del CDN del 7 luglio 2012, la sezione Balcanica Carpatica Danubiana, guidata da Stefano Benazzo, ha un nuovo Gruppo che ha sede a Budapest negli uffici della Camera di Commercio Italo-Ungherese. È il gruppo Ungheria, che si aggiunge ai già esistenti Bulgaria, Romania e Transilvania. Capogruppo è stato nominato Antonio Dal Fabbro, e-mail: ungheria.balcanicacarpaticadanubiana@ana.it. Il segretario è Marco Moraldo e i consiglieri Marco Novali e Paolo Tosetto. ●

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE del 7 luglio 2012



Ad Asiago nella sala del Consiglio comunale, si è tenuto il CDN straordinario a margine del pellegrinaggio nazionale all'Ortigara. In apertura di seduta il presidente Perona, dopo aver reso omaggio alla memoria del consigliere nazionale Mauro Gatti, di Adriano Canini presidente della sezione Pisa-Lucca-Livorno e del gen. Carrara della sezione di Bergamo, recentemente andati avanti, ringrazia il sindaco di Asiago per avere concesso l'uso della prestigiosa sala del Consiglio.

1. IMPEGNI DEL PRESIDENTE

Giugno: 9, a Biella per concerto brigata alpina Taurinense. - 10, alla Colletta di Pala per raduno intersezionale sezione Intra - 15 e 16, a Viareggio per futuro associativo sezione Pisa-lucca-Livorno, Massa Carrara, La Spezia, Firenze. 16 e 17, a Fiumalbo (sez. Modena) per 90° di fondazione. - 18, presso il comune di Gattinara per firma atto. - 20, alla sezione di Genova per futuro associativo. - 23 e 24, a Canazei e rifugio Contrin per presentazione riedizione libro sul rifugio Contrin e pellegrinaggio solenne. - 29, a Moncalieri per funerali di Mauro Gatti. - 30, al gruppo di Graglia sezione Biella per lavori ricostruzione rifugio Alpe Pianetti ed al gruppo di Cossato sezione di Biella per 80° anniversario.

Luglio: 4 e 5, a Corvara con c.te Truppe alpine ed al Falzarego per esercitazione alpinistica TT.AA. - 6, a Sedico e Pederobba per visita ai campi di Protezione Civile per giovani ed al gruppo ANA di Soligo per 30° *Fameja Alpina*.

2. ... E DEI VICEPRESIDENTI:

Crugnola: giugno, 16 e 17, al raduno sezionale della sezione di Como ad Albese. - 23 e 24, a Canazei per presentazione della riedizione del libro sul rifugio Contrin e pellegrinaggio solenne al Contrin. - 1° luglio, per 80° della sezione di Varese.

Balleri: giugno 11, riunione gruppo Bagni di Lucca per informativa sul futuro associativo. - 16, a Viareggio, riunione Sezioni toscane e La Spezia sul futuro associativo. - 17, a Monte Argegna raduno per 80° sezione Pisa-Lucca-Livorno - 24, presso gruppo Bagni di Lucca per raccolta fondi per l'Emilia. - 28 a Gorfigliano per esequie presidente sezionale Canini. - 29, a Pozzi per elezione capogruppo. - 1° luglio, a Camaiore per 10° raduno alpini toscani.

Geronazzo: giugno 17, a Segusino (sezione Valdobbiadene) per campionato nazionale di marcia in montagna. - 20, a Milano per CDP. - 23 e 24, a Canazei per presentazione libro sulla storia del ri-

fugio Contrin e raduno nazionale solenne al rifugio Contrin - 25, a Bolzano riunione commissione finanziaria post Aduana. - Luglio, 3, a Pordenone con la Commissione manifestazioni nazionali. - 5, al Falzarego per esercitazione alpinistica TT.AA. - 6, al gruppo di Soligo (sezione di Conegliano).

3. OSPEDALE DA CAMPO

Perona ha avuto un colloquio con il capo dipartimento della Protezione Civile prefetto Gabrielli, con il quale ha concordato l'invio del nostro ospedale da campo in Giordania in soccorso ai fuoriusciti siriani.

4. NUOVO GRUPPO UNGHERIA

In Ungheria è stato costituito un nuovo Gruppo composto da circa 12 alpini, il cui gagliardetto sarà consegnato a Marostica in occasione del convegno delle Sezioni all'estero.

5. SITUAZIONE ECONOMICA

Stoppani illustra la situazione economica della nostra Associazione. Si riscontra un progressivo e costante calo annuo di iscrizioni all'ANA, e nell'ultimo anno sono diminuiti anche i soci aggregati. A causa di questa diminuzione progressiva del numero dei soci con conseguente calo degli introiti a cui si sommano anche le uscite straordinarie sostenute dalla nostra Associazione (ristrutturazione sede nazionale, Contrin, Costalovara, spese aggiuntive per la spedizione de *L'Alpino* ed ora anche l'IMU), è necessario provvedere a far fronte a questo importante calo delle disponibilità finanziarie dell'ANA, senza escludere la possibilità di effettuare un progressivo aumento della quota associativa. Altro elemento da non trascurare è il forte calo del "5 per mille" a favore della Sede Nazionale, probabilmente indirizzato a vantaggio delle nostre Sezioni. In seguito a queste valutazioni, e solo per compensare il calo del "5 per mille", già nel 2012 sarebbero mature le condizioni per aumentare di un euro la quota associativa.

Nella discussione emergono varie proposte. Si auspica di riuscire a mantenere per quanto possibile invariata la quota associativa, valutando l'opportunità di inserire della pubblicità sul nostro periodico *L'Alpino* e cercando sponsorizzazioni per tutte le iniziative e manifestazioni ANA.

Si è anche valutata la possibilità di ottenere un ulteriore risparmio di spesa da parte dei centri di spesa.

Viene proposto anche il potenziamento della "Servizi ANA"; un suo più ampio sviluppo dovrebbe aiutare l'Associazione ad ottenere maggiori autofinanziamenti ipotizzando in futuro anche un'attività di e-commerce.

Netta e generalizzata è invece la contrarietà a cessioni del patrimonio, verso il quale negli ultimi anni si sono riversate importanti risorse dell'Associazione e che ne hanno ovviamente incrementato il valore; si può prevedere eventualmente la cessione di quella parte del patrimonio che costituisce per l'Associazione solo un costo e un rischio di responsabilità.

Per quanto riguarda Costalovara, il rilancio è stato affidato alla cooperativa, che dovrà presentare una linea d'azione e delle proposte. Ora che non sono previsti importanti interventi straordinari sul patrimonio immobiliare, il CDN auspica un maggiore impegno di spesa per le attività associative. ●

NUOVI PRESIDENTI

Griffith: Joe Pasin ha sostituito Mansueto Mario Vardanega.

Pisa-Lucca-Livorno: il facente funzioni Domenico Bertolini ha sostituito Adriano Canini.

Sudbury: il facente funzioni Lodovico Manzon ha sostituito Luigi Buttazzoni.

ottobre 2012

2 ottobre

LECCO – Traversata del triangolo lariano Como/Valmadrera

5 ottobre

NOVARA – A Borgolavezzaro commemorazione del gen. Ricotti

6/7 ottobre

– **A NOVARA RADUNO 1° RGPT ED ESERCITAZIONE DI PROTEZIONE CIVILE**

– **A VICENZA 43° CAMPIONATO DI TIRO A SEGNO CON CARABINA E 29° CAMPIONATO DI TIRO A SEGNO CON PISTOLA**

REGGIO EMILIA – A Beleo di Casina commemorazione Caduti di tutte le guerre

7 ottobre

PADOVA – Manifestazione sezionale al monte della Madonna a Teolo

12 ottobre

BOLZANO – 140° anniversario delle TT.AA. e Messa
SALÒ – Messa in Duomo per l'anniversario delle TT.AA.

13 ottobre

PINEROLO – Messa nella ricorrenza di San Maurizio
CARNICA – A Tolmezzo gara di tiro 4° trofeo "Romeo De Grignis"
DOMODOSSOLA – 140° anniversario TT.AA.
VARESE – Serata con Bepi De Marzi, ricordando Mario Rigoni Stern

14 ottobre

– **PELLEGRINAGGIO SOLENNE AL SACRARIO DEI CADUTI D'OLTREMARE A BARI**

– **A VENEZIA FESTA DELLA MADONNA DEL DON**

ALESSANDRIA – A Tortona 140° anniversario Truppe alpine
ASTI – A Bruno d'Asti processione alla cappella della Madonna della Misericordia protettrice della P.C.
DOMODOSSOLA – 40ª marcia degli scarponcini
GENOVA – A Sampierdarena 140° anniversario TT.AA. e celebrazione della Madonna del Don
IVREA – 60° convegno della fraternità alpina

GORIZIA – 5ª edizione del trofeo "cap. Zani MOVIM", gara di tiro con garand, a Tarcento

OMEGNA – 140° anniversario TT.AA.

PALMANOVA – 140° anniversario TT.AA. a Trivigno Udinese

VERONA – A Bonavicina raduno sezionale e 140° anniversario TT.AA.

15 ottobre

PORDENONE – 140° anniversario TT.AA. al Santuario della Beata Vergine delle Grazie

16 ottobre

TRIESTE – Messa per i Caduti alpini e 140° anniversario TT.AA.

20/21 ottobre

– **A SONDRIO RADUNO DEL 2° RGPT.**

21 ottobre

ACQUI TERME – Cerimonia di conclusione premio letterario "Alpini Sempre" a Ponzone (AL)

ASTI – Processione in località Bruciati-Calamandrana

CUNEO – Cerimonia di chiusura del Santuario della Madonna degli Alpini al colle San Maurizio di Cervasca

PALMANOVA – Pellegrinaggio sezionale

ROMA – 140° anniversario TT.AA. e Messa al monumento all'alpino

27 ottobre/6 novembre

GORIZIA – A Fogliano Redipuglia manifestazione "Nel ricordo di Paolo Caccia Dominioni"

27 ottobre

MONZA – Messa in ricordo del Beato don Carlo Gnocchi

28 ottobre

ASTI – 140° anniversario TT.AA. e Messa in ricordo dei Caduti

BELLUNO – Commemorazione al Sacrario di Salesei

MILANO – 140° anniversario TT.AA. a Cassano d'Adda

CONEGLIANO – Commemorazione M.O. Giovanni Bortolotto a Orsago (TV)

VICENZA – A Montecchio Maggiore 65° raduno reduci btg. Vicenza e Val Leogra

SVIZZERA – A Ginevra tradizionale castagnata

Adunata di Piacenza: convenzione per gli alberghi

Il Comitato Organizzatore dell'86ª Adunata nazionale a Piacenza 2013 ha sottoscritto una convenzione con la società specializzata in grandi eventi Seneca S.p.A. per la gestione delle richieste di sistemazione di tipo alberghiero e/o in Bed & Breakfast. Pertanto, tutte le richieste di alloggio, dovranno essere inviate alla **Società Seneca al numero di telefono dedicato: 0871/803886; fax: 0871/485118; e-mail: 86adunata@senecabtc.com**

A tali recapiti corrisponderà un team, opportunamente istruito dalla Seneca S.p.A., per la gestione del servizio. Le richieste e-mail e/o via fax potranno essere spedite 7 giorni su 7. Le richieste telefoniche potranno essere effettuate, fin da subito, dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 20 ed il sabato, la domenica e i festivi dalle ore 9 alle ore 13. Dal giorno precedente l'Adunata al giorno successivo alla sua conclusione, la Seneca renderà disponibile il servizio di assistenza telefonica dalle ore 8 alle ore 20. Gli operatori della Società potranno richiedere una serie di informazioni che serviranno per una raccolta dati di tipo statistico, che potranno essere utilizzati per migliorare l'organizzazione delle prossime manifestazioni. ●

Dedichiamo l'ultima di copertina al soggiorno alpino ANA di Costalovara, completamente ristrutturato e rinnovato. Resterà aperto tutta l'estate. Per le prenotazioni telefonare al nr. 0471-285771; fax 0471-279280; www.anacostalovara.it - e-mail: ana.costalovara@alice.it

